

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10/03/2010 Corriere della Sera - MILANO	5
Scandalo derivati, un superprestito per pagare meno interessi	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore	6
Calderoli: sul federalismo pronti a partire da soli	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore	7
Il paese con le strade asfaltate di scartoffie	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore	10
NOTIZIE In breve	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore	11
Segretari comunali presidenti di cda	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore	12
Entro il 31 marzo attestato sui bilanci	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore	13
Niente Tosap per chi abbellisce le aiuole	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore	14
Inchieste a cascata sui derivati	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore	15
Il comune di Milano studia le contromosse	
10/03/2010 La Repubblica - Nazionale	16
Zaia, rivista-spot con i soldi del ministero	
10/03/2010 Il Resto del Carlino - Rovigo	17
L'imposta sulla casa? Per sapere quanto pagare, dovremo rivolgerci al Comune. Sta avanzando inf...	
10/03/2010 Finanza e Mercati	19
Decreto Enti locali, oggi voto alla Camera	
10/03/2010 Il Giorno - Milano	20
«Basta coi tagli» I sindaci riconsegnano la fascia tricolore	
10/03/2010 ItaliaOggi	21
DI incentivi: stretta sulle frodi carosello	

10/03/2010 ItaliaOggi	22
Le mamme extra Ue incassano l'assegno	
10/03/2010 ItaliaOggi	23
Premi a chi taglia	
10/03/2010 MF	24
Contro-derivato salva rischi a Milano	
10/03/2010 Brescia Oggi	25
«Nuove regole Ici? Il Comune sarà sepolto dai ricorsi»	
10/03/2010 Gazzetta del Sud	26
Zfu, bloccati 14 milioni d'investimenti	
10/03/2010 Il Mattino di Padova - Nazionale	27
Ici, il governo chiede 4 milioni di arretrati Appello a Napolitano	
10/03/2010 Il Tirreno - Viareggio	28
I balneari: «Come leggere i dati sui canoni demaniali»	
10/03/2010 La Nuova Sardegna - Oristano	29
Equitalia e Comuni discutono di tributi	
10/03/2010 La Nuova Venezia - Nazionale	30
Legge Speciale, stop ai vincoli di spesa	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	31
Le famiglie meno abbienti snobbano i buoni vacanze	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	33
Per la casa fondi insufficienti	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	35
Per 44 enti pubblici nomine regionali in stallo	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest	38
A Torino non bastano le utility	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest	40
Project financing con il freno tirato	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest	42
Il dovere di consolidare le partecipazioni della Pa	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia	43
Derivati in rosso per 187 milioni	
10/03/2010 La Cronaca Di Piacenza	44
Continua la corsa all'energia verde Si è già mosso il 74% dei comuni	

10/03/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia	45
Muggiò apripista della riforma	
10/03/2010 Il Sole 24 Ore - Roma	46
Il super-debito fa slittare il bilancio di Alemanno	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

33 articoli

Proposta del Pd alla Moratti

Scandalo derivati, un superprestito per pagare meno interessi

Elisabetta Soglio

Un contro-derivato per annullare gli effetti negativi che i derivati stipulati dal Comune, oggi oggetto di un processo che vede coinvolte per truffa 4 banche e anche l'ex dg del Comune, Giorgio Porta, regaleranno perdite ai bilanci comunali. La proposta del Pd è arrivata ieri sul tavolo del sindaco Letizia Moratti.

L'iniziativa è stata illustrata ieri dal consigliere Davide Corritore: «Il rialzo dei tassi di interesse espone il Comune a rischi gravissimi da qui al 2035, quando scadrà il bond. Nostro obiettivo è trasformare da variabile a fisso la natura dell'indebitamento tutelando i milanesi». A detta di Corritore, che precisa di avere studiato la soluzione «insieme ad un pool di esperti», unica strada percorribile è quella di «stipulare nuovi contratti derivati di uguale importo e scadenza a quelli esistenti, ma di segno contrario». Nella lettera indirizzata al sindaco e firmata anche dal consigliere Fabrizio Spirolazzi, si fa notare che «alle odierne condizioni di mercato, questa soluzione consentirebbe di fissare fino al 2035 un livello di tasso vicino al 4,60%, non eccessivamente distante dalle originarie condizioni di emissione del bond (4,019%)». Una operazione di copertura del rischio che, però, dovrebbe ottenere l'approvazione preventiva del ministero dell'Economia: con questo via libera, il caso Milano potrebbe diventare apripista per tutti gli altri comuni che, in Italia, sono alle prese con il problema derivati.

Il capogruppo pd, Pierfrancesco Majorino puntualizza: «Questo nostro contributo costruttivo nulla toglie al giudizio politico che diamo dell'intera vicenda e dell'operato della giunta Moratti, responsabile di come ha gestito i derivati durante il suo mandato. Ma chi ha già regalato questo disastro, pensiamo, non può anche procurarci altre perdite che pagheranno le giunte a venire». Conferma Corritore: «Le responsabilità politiche sono un capitolo su cui non faremo sconti a nessuno. A noi, intanto, interessa però indicare una possibile via d'uscita».

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMISSIONE PARLAMENTARE SLITTA ANCORA

Calderoli: sul federalismo pronti a partire da soli

Nuovo rinvio in vista per la bicamerale sul federalismo fiscale. Salvo sorprese dell'ultimora la prima riunione dell'organismo parlamentare che deve esprimersi sui decreti attuativi, fissata per oggi, rischia di slittare ancora. La bagarre sul decreto "salva-liste" e il conseguente ostruzionismo dell'opposizione hanno di fatto interrotto l'opera di ricucitura avviata dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli dopo le dimissioni decise dai componenti del Pd per la nomina di Enrico La Loggia (Pdl) al vertice della commissione. ragione per cui difficilmente i deputati e senatori democratici si presenteranno all'appuntamento. Mentre l'Idv ha già fatto sapere che ci sarà. Ma l'esponente del Carroccio non ci sta: «Finora ha prevalso la cortesia istituzionale, ma se qualcuno, per vari motivi, deserterà l'appuntamento, noi andremo avanti per la nostra strada».

Interrogato dal Sole 24 Ore, il ministro spiega: «Al primo consiglio dei ministri utile noi trasmetteremo al parlamento il decreto sul federalismo demaniale per il parere e da allora cominceranno a decorrere i 30 giorni previsti dalla legge. Non possiamo rischiare che decada l'intera delega». Anche perché, aggiunge, il decreto legislativo è stato approvato a metà dicembre e francamente è ora di darsi una mossa». Senza contare che c'è un altro ostacolo all'orizzonte: i continui rinvii della conferenza stato-regioni, tenuta anch'essa a esprimersi sui decreti attuativi ma che domani non si riunirà.

STORIE

Il paese con le strade asfaltate di scartoffie

Guido Gentili

La battaglia di "strada comunale Tratturo", a sud-ovest di Campobasso, in Molise, e quella di Via Antiche Mura, a Brescia, in Lombardia. Due lunghe battaglie di carta atterrate, dopo anni di guerriglia protocollare, sui tavoli del Consiglio di stato, massimo organo della giustizia amministrativa e su quello del Tar della Lombardia. Di qua un'impresa, di là due persone. Tre "ricorrenti", due storie diverse con finali diversi che casualmente s'intrecciano nei tempi. E, perché no, due esiti giudiziari che appaiono in conclusione ragionevoli, sia pure al termine di due partite irragionevoli per molti aspetti, una delle quali potrebbe forse continuare. Due facce, in ogni caso, dell'Italia reale, la stessa dove anche le elezioni regionali finiscono spiaggiate nei tribunali.

È l'Italia dell'iperinflazione legislativa e normativa, che in attesa del federalismo fiscale intanto si avviluppa nei suoi mille federalismi "fai-da-te". Da quello degli aeroporti a quello "concorrente" istituzionale, il governo contro le regioni e viceversa, all'interno della stessa regione il comune contro la provincia, la direzione regionale dei Beni culturali contro la Soprintendenza. E poi magari tutti al Tar e, se non basta, appello al Consiglio di stato, mentre cresce il contezioso anche sul tavolo della Corte costituzionale.

È l'Italia del piano-casa da 60 miliardi, promesso e varato dal governo un anno fa per rilanciare l'edilizia privata e ora arenato sulle secche delle regioni e dei comuni: ciascuno si fa la sua legge e il suo regolamento, e manca il decreto di semplificazione normativa. È l'Italia dove implode la guerra dei sottotetti e delle verande, tra giuste richieste dei cittadini, caos procedurale e aggiramenti furbeschi in attesa di sanatorie. Incredibile ma vero, a Roma (si veda l'inchiesta del Sole 24 Ore Roma del 10 febbraio) in due mesi le domande di ampliamento e di demolizione con costruzione sono state 7, e 12 quelle per i sottotetti (in nove mesi), sui quali pende una confusa competenza mista tra il dipartimento all'urbanistica del comune e i singoli municipi.

Continua u pagina 14 di Guido Gentili

u Continua da pagina 1

È l'Italia stop and go di tutti i giorni, da Brescia a Campobasso, da Milano a Lampedusa.

Prologo

Campobasso. La società Essebiesse Power il 12 novembre 2004 chiede alla regione Molise il rilascio dell'autorizzazione unica per realizzare nei comuni di Cercepiccola, San Giuliano sul Sannio e Vinchiaturò un impianto di energia elettrica (fonte eolica) da 32 Megawatt.

Brescia. La signora M. C., usufruttuaria di un immobile (nudo proprietario è il signor F. B.) di via Antiche Mura, nel centro storico della città, ottiene il 27 luglio 2005 dal comune il permesso per l'esecuzione di lavori di risanamento (conservativo) e risanamento (statico) che prevedono anche l'installazione di un nuovo ascensore e la realizzazione di nuove autorimesse, ma senza alterazione dei volumi o delle superfici coperte.

Atto primo

Campobasso. Si parte. 16 febbraio 2005: la regione Molise fa scattare per il piano Essebiesse la procedura di valutazione d'impatto ambientale. Sbs invia alle autorità statali, regionali e comunali competenti la richiesta di rilascio dei pareri di competenza. 18 maggio: la soprintendenza per i Beni archeologici del Molise afferma che non ci sono né vincolo né presenze archeologiche. Un mese dopo la regione rilascia il nullaosta rispetto a una «limitata zona incisa dal progetto e gravata da vincolo paesaggistico, relativa alla realizzazione della sottostazione di trasformazione e del relativo cavo interrato nel territorio del comune di Vinchiaturò».

Brescia. La signora C. raddoppia. Passato un anno, presenta tra giugno e agosto 2006 due Dia (Denuncia di inizio attività edilizia) in variante al permesso di costruire, la prima per recuperare il sottotetto, la seconda per realizzare, tra l'altro, dei balconi sulla facciata interna e abbaini nel sottotetto. Il comune risponde ad agosto e settembre diffidando C. e B. a non eseguire i lavori perché le Nta (Norme tecniche di attuazione) non

consentono l'alterazione delle "partiture di facciata".

Atto secondo

Campobasso. Luglio 2005. Entra in campo il direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise, che invita la regione a sottoporre l'intera area interessata dal progetto a vincolo paesaggistico. Non solo: la posizione favorevole della soprintendenza deve "intendersi annullata in autotutela" e subito parte alla volta di Roma, al ministero dei Beni culturali, una proposta di vincolo paesaggistico sull'intera area.

Brescia. La signora C. non demorde e presenta a novembre domanda di permesso di costruire in variante al permesso del 2005. Prima di Natale 2006, il 16 dicembre, il comune risponde di nuovo con un no.

Atto terzo

Campobasso. A giugno 2006 il comitato tecnico Via (Valutazione impatto ambientale) a maggioranza dà parere favorevole al progetto di Essebiesse che due mesi prima, il 6 aprile, aveva chiesto alla regione Molise il rilascio dell'autorizzazione unica. Ma attenzione: lo stesso 6 aprile il direttore regionale per i beni culturali aveva apposto il vincolo archeologico sull'immobile "strada comunale Tratturo". La regione non si pronuncia, e Sbs si rivolge al Tar Molise per "acclarare l'illegittimità del silenzio/inadempimento" (parte residuale del silenzio-assenso). Il Tar sentenza allora che la regione deve provvedere e procederà poi alla nomina di un commissario ad acta con il compito di provvedere a rispondere sulla domanda di autorizzazione unica entro 90 giorni. E la battaglia di carta s'impenna di nuovo. Il 6 dicembre 2006 il direttore regionale dei beni culturali diffida Sbs dall'esecuzione del progetto perché utilizzerebbe la stradina Tratturo, d'interesse storico, come tracciato di servizio dei nuovi impianti. Cinque giorni dopo il soprintendente ribatte che l'area non è interessata da vincolo archeologico e prescrive che qualsiasi lavoro di scavo dovrà essere eseguito da personale della soprintendenza. Il Tratturo dovrà essere ripristinato in battuto al termine dei lavori, ma siccome l'aereogeneratore n. 2 si trova a 19 metri dal Tratturo storico tutelato, "si prescrive il leggero spostamento" al di fuori dell'area di rispetto sottoposta a vincolo (20 metri). Però il direttore regionale dei beni culturali non molla, e il 15 dicembre annulla in autotutela la nota della soprintendenza.

Brescia. A via Antiche Mura non s'arrendono nemmeno la signora C. e con lei il signor B. Passati alcuni mesi, a ottobre 2007, ecco la domanda per una nuova Dia: si punta al "tamponamento" della veranda e «ancora alla realizzazione di un nuovo balcone e l'apertura di abbaini nel sottotetto». Puntuale, un mese dopo, la risposta del comune: "no" e diffida a intraprendere i lavori. A fine anno una nuova istanza della signora C. «avente ad oggetto varianti in sanatoria».

Atto quarto

Campobasso. La battaglia si sposta a Roma, dove il 9 maggio 2007 al ministero dei Beni culturali si apre un "tavolo di concertazione" per valutare un'eventuale localizzazione alternativa al progetto. Ipotesi che va a vuoto. Così a luglio del 2007 il nuovo commissario ad acta autorizza Sbs a realizzare e gestire l'impianto. E a novembre, il soprintendente autorizza la messa in sicurezza della "stradina Tratturo" (sottoposta con decreto a vincolo archeologico nel 2006) per il passaggio degli automezzi e considerato che «non esistono tracce dell'antica sistemazione del Tratturo... e che tale sistemazione non modifica la conservazione delle caratteristiche specifiche tutelate dal vincolo di interesse storico-archeologico». Partita chiusa? Macché. Contro l'autorizzazione unica rilasciata dal commissario e contro la Via rilasciata dal comitato tecnico ricorre al Tar (che si riunirà in camera di consiglio a giugno) l'associazione ambientalista Italia Nostra. Nel frattempo (è febbraio 2008) la Sbs chiede alla soprintendenza di certificare se il progetto autorizzato dal commissario ad acta sia o meno in contrasto con le prescrizioni del decreto sul vincolo archeologico. Il 3 marzo, il soprintendente risponde: nessun contrasto.

Brescia. La domanda della signora C. per la variante in sanatoria è respinta dal comune il 16 maggio 2008: niente muratura per la veranda al secondo piano e niente balcone. La signora insiste; torna alla carica con una nuova domanda. Ottobre: altro "no" dal comune e nuova comunicazione ai signori C. e B. di "preavviso di diniego". Il signor B. va all'attacco e recapita le sue osservazioni. Che non spostano la posizione del comune: a novembre il diniego diventa definitivo. La commissione edilizia non ritiene approvabile il progetto per

contrasto con l'articolo 67 delle Nta del piano regolatore vigente. È il quarto "no". Il nudo proprietario signor B. non si rassegna: vuole legittimati il "tamponamento" della veranda e il balcone. A gennaio 2009 ricorre al Tar della Lombardia, sezione di Brescia.

Atto quinto

Campobasso. Dall'inizio della partita per l'impianto a energia eolica sono passati quattro anni. Siamo nel 2009, e il Tar deposita ad aprile la sentenza del 2008 che ha accolto il ricorso di Italia Nostra (2007), sostenuta oltre che dal ministero dei Beni culturali (all'inizio del procedimento schierato contro il ricorso assieme alla regione e alla Sbs), dalla provincia di Campobasso e dalla sezione regionale della Coldiretti. L'autorizzazione unica rilasciata dal commissario ad acta è annullata. Aveva dunque ragione, per i giudici del Tar, il direttore regionale ("estromesso dal procedimento") dei Beni culturali, che prefigurava un "attentato", anche visivo, all'integrità dell'area della Valle del Tammaro che comprende il crinale della Castagna, zona in cui dovrebbe sorgere il parco eolico. Il commissario ad acta ha sbagliato, afferma il Tar, è mancata - tra l'altro - la «ponderazione comparativa, predicata in astratto ma non in concreto, degli interessi pubblici primari antagonisti (paesaggio, ambiente, energia, salute, libertà d'intrapresa economica)».

Brescia. Al Tar lombardo il signor B. spiega che, prima dell'intervento, al secondo piano un'apertura di m.7,20x2,80 era chiusa da pannelli di vetro trasparente. A fini di risparmio energetico, durante i lavori l'apertura è stata "tamponata" con una muratura. Poi è stata ripristinata la struttura in vetro: nessuna alterazione della facciata. No, dice il Tar: una cosa è una vetrata a chiusura di uno spazio aperto, una cosa è una vetrata che copre una parete in muratura. E il balcone? Il signor B. scrive che non è visibile dalla pubblica via e non c'è alterazione della facciata. L'intervento ha ripristinato le preesistenti aperture e si configura come un'opera di restauro e risanamento conservativo. Controrisponde il Tar: l'articolo 67 parla di "facciate interne" e a titolo di restauro non possono passare opere che prevedono aggiunta di nuove strutture. Comunque il balcone realizzato è diverso da quello preesistente al primo piano. Il ricorso del signor B. è infondato ed è respinto. Così afferma la sentenza del Tar del 27 gennaio 2010, depositata il 22 febbraio scorso.

Atto sesto

Campobasso. La Sbs s'appella al Consiglio di stato contro la sentenza del Tar Molise. L'ultima battaglia è a Roma, il 26 gennaio 2010, e anche questa sentenza viene depositata il 22 febbraio. Il massimo organo della giustizia amministrativa ribalta la sentenza del Tar. Il commissario ad acta che ha dato l'autorizzazione unica alla Sbs ha tenuto conto di tutte le posizioni, il suo provvedimento è «correttamente e adeguatamente motivato, immune da vizi logici o di travisamento dei fatti», il direttore regionale dei Beni culturali non è stato estromesso dalle procedure e l'amministrazione preposta alla tutela del vincolo archeologico «non ha esternato in sede di conferenza dei servizi alcun dissenso espresso e motivato».

Iniziata nel 2004, la battaglia di strada comunale Tratturo, a sud-ovest di Campobasso, è durata quasi sei anni. Cinque quella di via Antiche Mura a Brescia, dove non è nemmeno detto che sia finita. Che succederà al balcone e alla veranda del signor B.?

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto internazionale

LE NORME SULL'IMPRESA

ITALIA A METÀ GRADUATORIA - (*) Posizione media dell'area in classificaFonte: Rapporto Doing Business 2010Lo smarrimento. Nel Castello, di Franz Kafka (nella foto), opera pubblicata postuma nel 1926, l'uomo tenta di opporsi al sistema che lo aliena con burocrazia e frustrazione, in apparenza interminabile.

NOTIZIE In breve

AVVOCATI

Oggi lo sciopero
per la riforma

Giustizia bloccata in tutta Italia per lo sciopero degli avvocati contro i ritardi nell'approvazione della riforma. Il testo licenziato a novembre dalla commissione giustizia del Senato, e condiviso dalla categoria, si è arenato. Secondo il presidente dell'Oua Maurizio De Tilla: «Alcuni poteri forti hanno fatto le dovute pressioni per impedire che si realizzasse una riforma che è attesa da anni». L'appuntamento per la manifestazione nazionale è al Teatro Capranica di Roma alle 10.

SCUOLA

Mobilitazione
contro i tagli

Inizia oggi una mobilitazione lunga cinque giorni per protestare contro i tagli dei fondi e degli organici nella scuola. Le prime a scendere in piazza, questa mattina, davanti al ministero, sono due associazioni di settore: «Conitp» e «Adesso scuola», che chiedono alle Regioni di aggiungere ore di laboratorio nella scuola superiore.

AGENZIA ENTRATE/1

Il codice tributo
per il pignoramento

L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 18/E di ieri, ha istituito il codice tributo per il versamento, tramite modello F24, delle ritenute alla fonte per le somme liquidate a seguito di procedure di pignoramento presso terzi ex legge 449/97, articolo 21. Il codice è «1049».

AGENZIA ENTRATE/2

Contributi dilazionati con l'F24

Con la risoluzione 19/E l'agenzia delle Entrate ha istituito la causale contributo per il versamento, con F24, dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti dai datori di lavoro in modalità dilazionata breve.

La causale è «PRCA» denominata «Aziende DM - Dilazione on line» e va riportata nella sezione «Inps», nel campo «causale contributo», in corrispondenza del campo «importi a debito versati».

PIANO CASA

In Sicilia l'ufficio
si amplia con la Dia

Il piano casa in Sicilia ha ottenuto ieri il via libera dell'assemblea regionale. Il piano consente, con la sola denuncia di inizio attività, di ampliare uffici e villette mono e bifamiliari, che non superano i mille metri cubi fino al 20% ma con il limite massimo di 200 metri cubi. Possibile anche abbattere e ricostruire gli edifici residenziali ultimati entro il 31 dicembre 2009.

Enti locali. Per le «in house»

Segretari comunali presidenti di cda

IL PARERE Per la Corte dei conti della Lombardia nessun impedimento alla possibilità di cumulare cariche e introiti

Gianni Trovati

MILANO

Il segretario generale del comune può sedersi sulla poltrona di presidente del consiglio di amministrazione di una società partecipata in house; e nulla vieta che i due stipendi si cumulino.

Il via libera arriva dalla sezione di controllo della Corte dei conti della Lombardia, che in parere inviato al comune di Milano ha detto «sì» all'ipotesi di affidare al segretario dell'ente il ruolo di presidente nel cda di Metropolitana Milanese, società in house di Palazzo Marino.

Per i magistrati contabili, nessuna incompatibilità impedisce all'attuale segretario, Giuseppe Mele, di sostituire Lanfranco Senn come presidente di Mm e di guidare sia la macchina comunale (con uno stipendio complessivo da 234mila euro lordi all'anno) sia le metropolitane (l'indennità di Senn viaggia poco sopra i 76.600 euro lordi all'anno). L'autorizzazione, precisa la Corte, deve arrivare dal sindaco, che dando il proprio consenso avrà valutato che il doppio incarico non metta in pericolo l'attività istituzionale del segretario e la sua funzione di garanzia della trasparenza e dell'imparzialità del comune.

Effettuata questa valutazione, la strada è libera anche perché le norme impongono che l'ente abbia un controllo diretto sulle società in house, e la doppia poltrona del segretario tradurrebbe in pratica nel modo più evidente questo rapporto.

Nella sua richiesta di parere Palazzo Marino precisava che la scelta non sarebbe caduta su Mele in quanto segretario del comune, ma in virtù della sua «ampia e profonda esperienza giuridico-finanziaria»; non solo, per raccogliere le candidature il comune ha pubblicato un bando, a cui il segretario dell'ente ha mandato la propria candidatura.

Con le norme attuali, secondo la delibera della corte, l'incompatibilità tra impiego pubblico e un'altra attività remunerata e continuativa c'è, ma è «temperato» dalla possibilità di ottenere un'autorizzazione per uno "strappo alla regola" in situazioni particolari.

La decisione è in mano al sindaco, a cui spetta la valutazione sul fatto che la nomina sia «nell'interesse del buon andamento dell'amministrazione» (lo prevede l'articolo 53 del Dlgs 165/2001). Nessun ostacolo si incontra poi sul versante delle indennità; l'unico tetto potrebbe arrivare dai tetti agli stipendi dei manager pubblici, che attendono però ancora i regolamenti attuativi e quindi al momento nei fatti non operano.

Una nuova griglia di incompatibilità è contenuta nel regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali, che però dovrebbe colpire solo gli affidamenti a terzi lasciando libere le società in house.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il patto di stabilità interno

Entro il 31 marzo attestato sui bilanci

Poco più di tre settimane di tempo per province e comuni sopra i 5mila abitanti per certificare al ministero dell'Economia di aver rispettato il patto di stabilità nel 2009.

La Ragioneria generale ha diffuso ieri il decreto con il modello di certificazione, che gli enti devono compilare e inviare tramite il sistema telematico entro il 31 marzo. Il termine, ricorda la Ragioneria generale, è perentorio, e chi non arriverà in tempo sarà considerato a tutti gli effetti inadempiente e incapperà nel pacchetto di sanzioni introdotto dalla manovra dell'estate 2008 e aggiornato da ultimo con il decreto anticrisi del luglio 2009 (DI 78/2009): taglio dei trasferimenti statali, riduzione della spesa corrente al minimo registrato nell'ultimo triennio, sforbiciata del 30% alle indennità dei politici locali e divieto di ricorrere all'indebitamento.

Per tagliare i tempi, il sistema informatico utilizzerà i dati inviati dagli enti locali per il monitoraggio in corso d'opera: acquisendo il modello, quindi, l'ente se lo troverà compilato in via automatica dal sistema; agli operatori toccano naturalmente le operazioni di controllo, che per essere considerate valide dall'Economia dovranno essere accompagnate dalla doppia firma da parte del rappresentante legale e del responsabile del servizio finanziario.

Un prospetto a sé è dedicato al meccanismo della «premialità», chiamato a individuare i comuni e le province a cui redistribuire una parte dell'eventuale extraperformance ottenuta dal comparto. Per compilarlo, gli enti dovranno trarre dal consuntivo 2009 i dati su entrate tributarie, extratributarie e sul complesso delle entrate correnti, mentre sul versante delle spese rilevano quelle per il personale, per il rimborso prestiti e per gli interessi passivi.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri provvedimenti. Intervento interpretativo

Niente Tosap per chi abbellisce le aiuole

Elena Simonetti

Nessuna tassa di occupazione sul suolo pubblico a carico di esercizi commerciali che valorizzino gli spazi verdi adibiti ad aiuole nelle aree cittadine e sui lungomare. Stabilimenti balneari, bar e ristoranti, ma anche supermercati, stazioni, gestori aeroportuali e punti vendita per il commercio al dettaglio possono tirare un sospiro di sollievo contro le recenti sentenze della Corte di cassazione che hanno esteso il pagamento del canone anche alle aiuole. Le nuove disposizioni di fiscalità ambientale sono contenute in un Ddl per lo sviluppo degli spazi verdi urbani che ieri ha ottenuto il via libera nella riunione tecnica di pre-consiglio e sarà esaminato venerdì in via preliminare dal Governo prima del passaggio in conferenza Stato-regioni. Il provvedimento estende le esenzioni tributarie già previste dal decreto legislativo 507/1993 (articolo 49) anche alle «occupazioni con aiuole adiacenti o comunque funzionali a pubblici esercizi» fornendo così ai giudici della Cassazione un criterio interpretativo univoco. L'agevolazione punta a favorire l'ampliamento delle aree destinate a verde urbano su iniziativa e con oneri a carico dei privati.

Integrano il menù di Palazzo Chigi due Ddl per la ratifica degli accordi stipulati con il Governo della Repubblica di Moldova e con quello dell'Azerbaijan per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio nonché per prevenire l'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Oggi i risultati dell'indagine parlamentare condotta dalla commissione Finanze del Senato

Inchieste a cascata sui derivati

La lente della GdF su contratti per un nozionale di 9,5 miliardi

Gianni Trovati

MILANO

Gli ultimi fuochi d'artificio, per ora, si sono accesi in Liguria, dove a febbraio le Fiamme Gialle hanno passato al setaccio per sette ore gli uffici della regione alla ricerca dei documenti utili a capire i derivati da 420 milioni stipulati con Nomura dall'ente nel corso delle ultime due legislature. È solo uno dei filoni dell'inchiesta partita a Milano sugli swap del comune, che nella partita domestica ha già prodotto 13 richieste di rinvio a giudizio per truffa aggravata (nei confronti di funzionari di Db, Ubs, Jp Morgan e Depfa Bank, oltre che dell'allora dg di Palazzo Marino Giorgio Porta e del consulente Mauro Mauri) ma ha portato la procura a giocare anche in Calabria, Sicilia e, appunto, in Liguria.

Il nodo è proprio questo. Quando si indaga sui derivati, le trame si intrecciano, i protagonisti tornano su più scene e le inchieste possono nascere una dall'altra. Oggi la commissione Finanze del Senato farà conoscere i risultati dell'indagine parlamentare durata un anno e mezzo, ma guardando in giro per l'Italia si capisce al volo che la situazione è più che critica.

Al 31 dicembre 2009, secondo i dati appena elaborati dalla Guardia di Finanza, le fiamme gialle erano impegnate in 27 filoni d'indagine, 15 dei quali hanno messo nel mirino la finanza creativa di 45 enti pubblici territoriali. Dodici, invece, sono le inchieste che si concentrano sui derivati in portafoglio a soggetti privati, società o persone fisiche, a Roma (4 casi) o nelle regioni settentrionali (l'unica eccezione è un'inchiesta su un gruppo di derivati avviata dalla procura di Bari).

Nella finanza pubblica, sotto lo sguardo delle Procure della Repubblica (e, in cinque casi, della Corte dei conti) sono finiti i derivati di 7 Regioni (cioè più di un terzo del totale, perché sono 18 le regioni che nel tempo hanno messo la firma sotto almeno un derivato), 8 comuni capoluogo (dei 45 attivi nella finanza spericolata) e 30 comuni non capoluogo. Solo due, per ora, le province con i contratti messi sotto osservazione. Risultato: le inchieste riguardano contratti per un nozionale di almeno 9,5 miliardi, cioè il 27% dei 37,6 miliardi che gli enti pubblici territoriali hanno "coperto" con gli swap secondo il monitoraggio del ministero del Tesoro. «Nella maggior parte dei casi - spiegano dal Comando generale della Guardia di Finanza - i contratti sono Irs non par o Irs collar, che gli enti hanno acquistato per tutelarsi dai rischi legati alla variazione dei tassi» ma che in realtà hanno «natura speculativa e un'elevata opacità». Le amministrazioni, quindi, spesso non hanno capito che cosa acquistavano, e «si sono esposte al rischio di perdite ingenti».

Il consuntivo delle indagini, comunque, potrebbe crescere ancora, perché da Torino a Pescara alle tre Regioni su cui si è attivata la Procura milanese il valore sottostante è ancora oggetto di accertamenti. Ad oggi il pacchetto più consistente è quello al centro dell'indagine avviata dalla Corte dei conti piemontese, che oltre alla regione riguarda i contratti della provincia e del comune di Torino per un totale di tre miliardi di euro (il paniere dell'inchiesta è cresciuto di un miliardo negli ultimi sei mesi, estendendosi anche alla provincia); nel calcolo per singolo ente il primato abita invece al comune di Napoli, che nell'entusiasmo per la finanza strutturata ha firmato contratti per 2,12 miliardi di euro su cui oggi indaga la procura della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PRIMA PAGINA

In alto l'inchiesta di oggi del Il Sole-24 Ore Lombardia sul buco-derivati nel comune di Milano. In basso l'articolo dedicato ieri dall'Ft al comune di Baschi (Terni), i cui conti pubblici sono oberati dai derivati.

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1234strappo.eps" XY="437 550" Cropect="0 0 437 550"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/38/20100310/1" XY="219 284" Cropect="24 15 198 111"

Il tentativo di annullare l'andamento negativo degli swap

Il comune di Milano studia le contromosse

LE INCOGNITE Serve il via libera del governo al contro-derivato: uno strumento speculativo che il ministero dell'Economia potrebbe non autorizzare

Sara Monaci

MILANO

In attesa che le vie giudiziarie facciano il loro corso, il Comune di Milano cerca intanto una via d'uscita "autonoma" alla vicenda dei prodotti derivati sottoscritti nel 2005 con gli istituti di credito Deutsche Bank, Jp Morgan, Depfa Bank e Ubs. Almeno sotto il profilo contabile.

Per la prima volta tra gli enti locali italiani, i tecnici di Palazzo Marino stanno studiando un'operazione finanziaria che preveda la realizzazione di un contro-derivato sul tasso di interesse, cioè un'operazione uguale e contraria a quella sottoscritta, in grado di annullare l'andamento negativo degli swap in essere legati all'obbligazione da 1,6 miliardi emessa dal Comune 5 anni fa e in scadenza nel 2035.

L'iniziativa è stata messa a punto dal Pd di Milano, all'opposizione all'interno del Consiglio comunale e da tempo critico nei confronti dei derivati sottoscritti nel 2005 - tanto che proprio al Pd si deve l'esposto in Procura - ma è già sul tavolo del sindaco Letizia Moratti e allo studio dei vertici di Palazzo Marino.

Tecnicamente il prodotto finanziario ideato è un vero e proprio derivato, che, al contrario di quello già attivo, trasformerebbe la natura dell'indebitamento da variabile a fisso. Questo significa, semplificando, che il tasso d'interesse che da fisso diventa variabile con lo swap già esistente, attraverso il prodotto finanziario allo studio tornerebbe di nuovo fisso. Prodotto che, peraltro, in base alle aspettative del Comune di Milano, dovrebbe beneficiare di un tasso fisso vicino al 4,6%, non eccessivamente distante dalle originali condizioni di emissione del bond (4,019).

L'obiettivo di Palazzo Marino è ovviamente quello di tutelare le casse comunali dal rischio di una futura crescita dei tassi. A garantire la trasparenza all'operazione dovrebbe essere infine una gara tra le banche, selezionate sulla base delle commissioni proposte.

Queste, ovviamente, le speranze dei vertici della pubblica amministrazione milanese. Ma non mancano gli elementi scivolosi. Primo fra tutti, la possibilità concreta di sottoscrivere un ennesimo swap, che, per quanto pensato in funzione anti-rischio, è pur sempre un derivato che il ministero dell'Economia e delle finanze potrebbe non autorizzare. Il Dl 112 del 2008 vieta infatti agli enti locali di sottoscrivere operazioni di questo tipo, (demandando peraltro la regolamentazione della materia a una successiva legge mai arrivata). L'iniziativa milanese dovrà dunque essere sottoposta all'esame del governo.

Secondariamente sarebbe difficile ipotizzare la sottoscrizione di un nuovo swap con le stesse banche con cui sono stati effettuati i primi, rischiosi, derivati. Pertanto in una eventuale gara dovrebbe essere ipotizzata una sorta di "esclusione" ad hoc, difficile da mettere a punto sotto il profilo normativo.

Intanto l'operazione sottoscritta nel 2005 durante il mandato di Gabriele Albertini, e poi ristrutturata più volte durante la legislatura di Letizia Moratti, passerà nei prossimi giorni all'esame definitivo del Gup, che deciderà se rinviare a giudizio le 4 banche e i 13 imputati accusati di truffa aggravata ai danni del Comune di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLOSSARIO

SWAP

Lo swap, che in inglese significa baratto, è un contratto con cui due controparti si impegnano a scambiarsi flussi monetari in entrata e in uscita e a compiere l'operazione inversa a una data prevista, alle stesse condizioni del primo scambio. Anch'esso, come tutti i derivati, è un contratto stipulato per mettere l'acquirente al riparo da un rischio finanziario, legato per lo più all'imprevedibile fluttuare dei tassi di interessi o dei cambi delle valute.

Il caso Distribuite 500mila copie nelle abitazioni. La Procura di Venezia ha aperto un fascicolo
Zaia, rivista-spot con i soldi del ministero

CARMELO LOPAPA

ROMA - Luca Zaia in gessato col calice di vino in mano campeggia sulla copertina. Il ministro in posa accanto a forme di Parmigiano alle pagine 4 e 5. Il candidato leghista alla Regione Veneto mentre raccoglie spighe di grano a pagina 7. E poi, con tartufo in mano, accanto a cassette di frutta, mentre affetta salumi. Foto coloratissime, smile accattivantee 11 pagine di intervista per un numero speciale che ricorda tanto "Una storia italiana" del Berlusconi 2001. Da Treviso a Venezia, da Padova a Vicenza, la rivista patinata "Il Welfare dell'Italia", edizione straordinaria, con tanto di logo della società del ministero dell'Agricoltura ha invaso locali pubblici e condomini. Il contratto ha previsto una distribuzione per 500 mila copie. Il centrosinistra veneto protesta, il pm veneziano Carlo Mastelloni ha aperto un fascicolo. E il ministro-candidato, in un moto di imbarazzo, ha chiesto spiegazioni con lettera pubblica al suo capo di gabinetto prendendo le distanze dal caso.

«Fondi Ue per l'agroalimentare destinati alla diffusione in Veneto di una rivista promozionale della campagna elettorale del ministro Zaia» denuncia in un'interrogazione il senatore Pd Paolo Giaretta. Ora dai democratici veneti viene esibito il contratto di servizio da 3 milioni di euro tra la Buonitalia (spa interamente pubblica: 70% ministero, 10% ciascuno per Ismea, Ice e Unioncamere) e la Federsanità Anci, organizzazione che rappresenta le Asl. Il 30 ottobre scorso, il progetto destinato alla «valorizzazione della dieta mediterranea» ottiene il finanziamento ministeriale per «l'organizzazione di 21 eventi, l'edizione straordinaria di Welfare in 500 mila copie dedicato ai temi dell'alimentazione sana, 500 mila locandine, un volume in 100 mila copie». Esploso il caso, Federsanità su sollecitazione del ministero annuncia col suo direttore Enzo Chilelli che «non avrà mai nulla a pretendere nei confronti di Buonitalia». Rinuncia.

Ma i 3 milioni di euro sono briciole rispetto ai 50 milioni che Buonitalia ha stanziato per il programma in favore della «internazionalizzazione del comparto agroalimentare». Fondi assegnati dal ministero a centinaia di progetti di promozione in cui i prodotti e le iniziative venete hanno un ruolo di tutto rispetto. Eventi al Casinò di Venezia 267 mila euro, 159 mila euro per la promozione del Vinitaly a Miami, 18 mila euro per il "Campionato italiano del salame" di Treviso, tra l'altro.

Scrivono in un'interrogazione i deputati Pd Zucchi, Cenni, Brandolini: «Risulta che Buonitalia non ha indetto alcuna procedura di affidamento ad evidenza pubblica: come ha selezionato partner e fornitori?» Allora, la vicenda minima della rivista - saranno poi i magistrati a verificare eventuali irregolarità - è solo uno spaccato del sistema "Zaia". Un sistema radicato e con braccia operative. Il presidente di Federsanità Anci è Angelo Lino Del Favero, direttore generale dell'Asl 7 Veneto, quota leghista, raccontano. «Asl situata nella stessa provincia dove risiede il ministro» fa notare il senatore pd Giaretta. A presiedere Buonitalia, la società cassaforte del ministero, è invece Walter Brunello, ex dirigente regionale che il ministro ha chiamato alla guida della spa. Capo della segreteria tecnica del ministro, Franco Contarin, è stato nominato da Zaia commissario straordinario dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea). Mentre il capo della sua segreteria particolare, Fabio Gazzabin, si ritrova nel cda del Centro regionale di ricerca nel settore vitivinicolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IN COPERTINA Il ministro dell'Agricoltura Luca Zaia sulla copertina della rivista pubblicata a spese del dicastero

L'imposta sulla casa? Per sapere quanto pagare, dovremo rivolgerci al Comune. Sta avanzando inf...

L'imposta sulla casa? Per sapere quanto pagare, dovremo rivolgerci al Comune. Sta avanzando infatti a grandi passi la proposta di togliere il catasto alle Agenzie del territorio. A prima vista sembrerebbe un virtuoso processo di razionalizzazione in nome dell'incombente federalismo, ma a ben guardare il trasferimento del catasto presenta delle incognite pensando soprattutto che si tratta di «maneggiare» proprietà e soldi dei cittadini. Con risvolti critici e anche polemici, perché esistono ancora resistenze e perplessità soprattutto avanzate dai piccoli e medi enti locali che hanno esigenze diametralmente opposte in fatto di decentramento, rispetto alle realtà metropolitane. Un focus obbligatorio visto appunto che il 70 % dei Comuni italiani è sotto i cinquemila abitanti per una questione microburocratica che sta tenendo banco anche in Polesine. A tirare la volata la provvedimento, in effetti il primo decreto attuativo del federalismo fiscale, è l'Associazione nazionale comuni d'Italia. La sezione veneta dell'Anci si è riunita il 22 febbraio scorso a Rubano (Padova), invitando, come si legge nel documento finale, gli organi dell'associazione a procedere affinché il passaggio del catasto ai Comuni sia inserito nella Carta delle Autonomie. «La gestione del territorio - afferma Giorgio Dal Negro, presidente Anciveneto - è una delle funzioni fondamentali dei Comuni per quanto concerne la programmazione che il controllo». Chiaro quindi l'impegno sottoposto poi domenica 7 marzo, sempre a Rubano al ministro alla semplificazione normativa, Roberto Calderoli, grande sponsor del federalismo catastale. Ma allo stato dei fatti, le opinioni sull'operazione sono ancora contrastanti. «Ero presente all'assemblea del consiglio Anciveneto - afferma Paolo Avezzù, ex sindaco di Rovigo e consigliere nazionale dell'Anci - c'era il ministro Calderoli che ha sottolineato l'importanza di questo primo decreto attuativo del federalismo fiscale. A Rovigo - aggiunge Avezzù - se n'è discusso in consiglio comunale ed è emersa l'ipotesi di affidare il catasto in gestione al Consorzio di sviluppo. Sulla questione, come opposizione, abbiamo espresso delle perplessità. Un altro aspetto - continua Avezzù - è quello delle risorse: il rischio infatti è che vengano trasferite competenze senza trasferire risorse. Infine, un altro punto di domanda - puntualizza l'ex sindaco - riguarda la professionalità ed il bagaglio umano delle agenzie del territorio. A Rovigo, ad esempio, l'agenzia non funziona male e quindi prima di dire smantelliamo tutto, riflettiamo perché la priorità ora come ora non è quella. Oggi per i Comuni l'aspetto primario e vitale è avere risorse, è cambiare il patto di stabilità». Sul fatto che si tratti di un passaggio virtuoso ha dei dubbi anche Aldo Rondina, capogruppo del Pdl in consiglio comunale ad Adria, che sta seguendo gli sviluppi della questione per il sindaco 'Bobo' Barbuiani. «A mio avviso - afferma Rondina - il trasferimento del catasto diventa un peso ulteriore per i Comuni. In ogni caso prima di partire con questa novità dobbiamo organizzarci per vedere come agire, in sintonia con l'ufficio regionale. Prima di tutto ci potrebbero essere dei risvolti negativi per l'utenza: infatti da un'osservazione più attenta può uscire che ci sono abitazioni sottostimate per cui il passaggio di competenza può essere un fatto negativo per i cittadini e positivo per il Comune». Emerge quindi una preoccupazione circa l'effetto popolare del provvedimento amministrativo, perché non va dimenticato che il catasto ha una funzione squisitamente fiscale. E mettere le mani in tasca ai cittadini, rischiando che la novità si trasformi in un rapporto conflittuale con il Comune, secondo Rondina, è un boomerang da evitare. «Cambierà tutto il ragionamento - conclude Rondina - praticamente il controllo nelle tasche dei cittadini sulle proprietà immobiliari sarebbe chiamato a farlo l'amministrazione comunale, un fatto delicato che va affrontato in maniera giusta». Il problema dei problemi insomma, fermo restando che sembra difficile arginare il processo federalista del decentramento e dell'autonomia fiscale, è la paura dei Comuni di avere, in un periodo di vacche magre finanziarie, un ulteriore aggravio di competenze senza ottenere quei supporti economici necessari in tutti i processi innovativi. Così il trasferimento del catasto si sta profilando più una grana che un vantaggio. Anche il parlamentare del Pdl, Luca Bellotti, ne è convinto. «A me sembra - afferma - il preludio di un grande caos, per cui andrei

coi piedi piombo prima di imboccare quella direzione. Diciamo che l'obiettivo è positivo, ma la realizzazione si prospetta peggiore rispetto agli intendimenti».

Decreto Enti locali, oggi voto alla Camera

Il via libera definitivo è slittato dopo che la Maggioranza è stata battuta ieri per tre voti sulla inversione dell'ordine del giorno. Decolla il taglio degli assessori

Tempi supplementari per il Dl enti locali. La Maggioranza è stata battuta ieri alla Camera sulla proposta dell'Opposizione di invertire l'ordine del giorno per l'approvazione. Per tre voti, è stato deciso quindi che il via libera al decreto avverrà oggi. Il provvedimento fissa al 2011 l'obiettivo del taglio del 20% alle poltrone degli enti. Anche se la riduzione del numero degli assessori comunali e provinciali inizierà già nel 2010. Il testo prevede inoltre il salvagente per i debiti del Comune di Roma. La gestione ordinaria del Comune sarà infatti rigidamente separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario, che verrà nominato entro un mese dall'ok definitivo al Dl, non sarà più il sindaco. In capo alla gestione commissariale che dovrà innanzitutto fare una valutazione dello stato del disavanzo, andranno anche tutti i debiti relativi al periodo antecedente l'elezione di Alemanno, il 28 aprile 2008. Inoltre, con decreto del presidente del Consiglio la presentazione del bilancio di previsione 2010 e del rendiconto 2009 potrà essere differita. Il decreto va incontro anche alle amministrazioni di Brescia e Reggio-Emilia. A partire dal 2009, infatti, i Comuni che nel 2007 hanno percepito dividendi determinati da operazioni straordinarie di società ex municipalizzate vengono esclusi dal patto di stabilità. Sul fronte delle imposte, invece, slitta dal 31 marzo al 31 maggio il termine per la presentazione dell'Ici sui fabbricati rurali. Vengono stanziati poi una serie di fondi per i piccoli Comuni.

AL PREFETTO

«Basta coi tagli» I sindaci riconsegnano la fascia tricolore

- MILANO - HANNO DECISO, platealmente, di riconsegnare le fasce tricolori al prefetto. E così, i sindaci lombardi si sono dati appuntamento per l'8 aprile davanti alla Prefettura di Milano per protestare «contro i continui e ingiustificati tagli ai loro Comuni». Una problematica che era stata sollevata nei mesi scorsi tanto che con la Regione Lombardia era stato firmato un «Patto territoriale» che introduceva meccanismi di compensazione per i Comuni in regola con il Patto di Stabilità. Il Pirellone aveva messo a disposizione un plafond di 40 milioni per gli investimenti degli enti locali. Tagli a parte, le cose sono però peggiorate. «La situazione - spiega Attilio Fontana, presidente dell'Anci Lombardia e sindaco di Varese - è insostenibile e non riguarda solo i tagli, ma anche il patto di stabilità». L'associazione ha mandato a tutti i parlamentari eletti in regione una copia del documento con cui i sindacati confederali, Legacoop, Unioncamere, Confcommercio, Confesercenti e Confcooperative hanno condiviso le richieste dei Comuni lombardi di rivedere il patto premiando i Comuni virtuosi. Adesso la situazione è tale per cui se nel 2009 il 15% dei Comuni lombardi non ha rispettato il patto, quest'anno la previsione dell'Anci è che il numero raddoppierà mentre gli investimenti caleranno del 30%, con conseguenze «inevitabili sui servizi». St. Con.

DI incentivi: stretta sulle frodi carosello

Stretta sulle frodi carosello. Le società dovranno inviare all'Agenzia delle entrate i dati relativi alle cessioni effettuate o ricevute entro 30 giorni dalla data del decreto legge che introduce la nuova normativa. Inoltre la stretta arriverà a toccare anche i paesi non black list ma ad alto rischio di frode. Infine allo studio una deflazione del contenzioso per una tipologia determinata di ruoli. Sono queste alcune novità fiscali che saranno introdotte nel decreto incentivi. Il destino del provvedimento però è abbastanza in salita, ieri nella riunione del pre consiglio dopo una disamina dei contenuti sarebbe arrivato un freno all'approvazione di venerdì in consiglio dei ministri. Il testo, infatti per incassare il via libera dovrà essere frutto del chiarimento sulle misure a partire dall'entità delle risorse, tra il ministro dello sviluppo economico Claudio Scajola e del ministro dell'economia Giulio Tremonti. L'articolato si dovrebbe comporre di 7 otto articoli. La bozza, al momento, prevede all'articolo 1 la stretta sulle frodi operate in forma di carosello e cartiere (ossia quelle società che emettono una grande quantità di fatture false). Le società devono inviare telematicamente all'Agenzia delle entrate tutti i dati relativi alle cessioni effettuate o ricevute, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto. La norma può essere estesa anche ai paesi non black list a rischio frode. Inoltre, le camere di commercio entro il 15 di ogni mese devono inviare i dati relativi alle iscrizioni delle imprese, trasferimenti e costituzioni, del mese precedente. Il decreto interviene anche per contrastare le false compensazioni di crediti d'imposta, potenziando lo scambio di dati sui crediti. L'articolo 2 riguarda il «Potenziamento e l'effettività del recupero di imposte italiane all'estero e l'adeguamento comunitario», sempre in materia di recupero crediti oltreconfine. Stabilisce nuove procedure di notifica e ricezione. Interviene anche sulla raccolta da gioco. Seguono l'articolo 3 sul contenzioso. Su questo aspetto La norma inserita nella bozza del decreto legge incentivi non è ovviamente, come precisano fonti del ministero dell'Economia, data la cifra in questione, un condono generalizzato, ma riguarda solo una minima parte del contenzioso, datato e d'importo esiguo. La norma serve ad accelerarne la risoluzione. La percentuale per la definizione del contenzioso - è scritto nella bozza - andrà individuata in un apposito provvedimento, tenendo conto della capacità di riscossione di ruoli sul 2007-2008 rapportata al carico netto 2006-2007. È stabilito che sono escluse le controversie di regioni, enti locali e camere di commercio relative ad entrate di pertinenza europea. L'articolo 4 relativo al «Fondo per gli interventi a favore dei settori in crisi». La dotazione del fondo può essere incrementata, con decreto del ministro dello sviluppo, con ulteriori fondi a valere sulle disponibilità derivanti da revoca di vecchi incentivi. Ha previsto, poi, un fondo per infrastrutture portuali. Alcune norme, tra cui il bonus ricerca, sono condizionate al via libero europeo.

Circolare dell'Inps sulla maternità

Le mamme extra Ue incassano l'assegno

Anche le cittadine extracomunitarie residenti in Italia, in possesso del permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo, hanno diritto all'assegno di maternità concesso dai comuni. Lo ribadisce l'Inps nella circolare n. 35/2010, con la quale l'ente torna sull'argomento per fornire indicazioni alla luce delle novità normative introdotte in materia di titoli di soggiorno, nonché delle indicazioni che, sulla base del mutato quadro normativo, sono state concordate con il dipartimento delle politiche della famiglia presso la presidenza del consiglio, il ministero dell'interno, il ministero del lavoro e l'Anci (recepite in apposito verbale d'incontro del 1 dicembre 2009). Permesso di soggiorno. L'art. 74 del dlgs 151/2001 (T.u. sulla maternità), al comma 1, stabilisce che l'assegno di maternità dei comuni (pari per il 2010 a 1.556,35 euro, ossia euro 311,27 euro per cinque mensilità) sia concesso alle cittadine non comunitarie residenti in Italia, a condizione che le stesse, all'atto della presentazione della domanda, risultino in possesso della carta di soggiorno di cui all'art. 9 del dlgs 286/1998. Con l'entrata in vigore del dlgs 3/2007, si legge nella nota, la carta di soggiorno è stata sostituita dal «permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo», rilasciato a tempo indeterminato. Pertanto, le cittadine extracomunitarie in possesso del citato permesso hanno diritto, in presenza degli altri requisiti di legge, all'assegno di maternità in questione. Rimane fermo che l'assegno continuerà ad essere concesso, alle cittadine non comunitarie in possesso della vecchia carta di soggiorno, sempreché la stessa risulti ancora valida alla data di presentazione della domanda di assegno. Procedura concordata. Al fine di evitare la decadenza dal beneficio, nei casi in cui la cittadina non comunitaria non riesca a ottenere nei tempi previsti il rilascio del titolo di soggiorno, è stata concordata la seguente procedura. Il soggetto che sia in attesa del rilascio del permesso di soggiorno Ce, può presentare, entro sei mesi dall'evento, la domanda di assegno di maternità allegando la ricevuta comprovante l'avvenuta richiesta del titolo di soggiorno; tale domanda è tenuta in sospeso dal comune fino all'esibizione del titolo (in forma elettronica o cartacea) da parte dell'interessata, eventualmente anche oltre il predetto termine dei sei mesi. I comuni procederanno in tal senso anche riguardo a quelle domande di assegno presentate nei termini, già tenute in sospeso in vista del loro possibile perfezionamento. Deve ritenersi, pertanto, superato l'orientamento in precedenza emerso in base al quale le domande di assegno non perfezionate entro il termine di sei mesi non potevano essere accolte. Si sottolinea, comunque, che il possesso del titolo di soggiorno rimane requisito fondamentale ai fini della concessione dell'assegno e che, pertanto, in ogni caso, solo a seguito della presentazione del titolo il comune procederà a trasmettere all'Inps i dati relativi alle domande sospese ai fini del pagamento dell'assegno. Carta famiglia. In forza delle soluzioni concordate, precisa infine la circolare, sono ammesse a beneficiare dell'assegno di maternità anche le cittadine in possesso della carta di soggiorno di familiare di cittadino dell'Unione (o italiano), di durata quinquennale, nonché le cittadine in possesso della carta di soggiorno permanente per i familiari non aventi la cittadinanza di uno stato membro (di cui agli artt. 10 e 17 del dlgs n. 30/2007). Per familiare, ricorda l'Inps, devono intendersi: il coniuge; i discendenti diretti di età inferiore a 21 anni o a carico e quelli del coniuge; gli ascendenti diretti a carico e quelli del coniuge.

Nel dpcm sul personale Tremonti prepara la stretta

Premi a chi taglia

Virtuoso l'ente che riduce i dirigenti

Premi agli enti che taglieranno i dirigenti. Comuni, province e regioni che ridurranno l'incidenza del personale dirigenziale in organico sul totale dei dipendenti potranno beneficiare di un ammorbidimento dei parametri di virtuosità (rapporto tra spesa di personale e spesa corrente nonché tra organici e popolazione) imposti dalla legge per ridurre la spesa pubblica. Dopo un'attesa di quasi due anni sta per vedere la luce l'atteso dpcm, previsto dalla legge 133/2008 (art. 76 comma 6) che fornirà alle amministrazioni locali i parametri per il contenimento della spesa in materia di personale. Una lunga gestazione caratterizzata da improvvise accelerazioni e brusche frenate, in cui più volte governo e autonomie sono stati a un passo dall'accordo salvo poi rimettere in discussione tutto. È accaduto nel 2008 quando i ministeri competenti (funzione pubblica e economia) avevano deciso di concludere intese diverse con i diversi livelli di governo interessati (regioni, province e comuni). E avevano iniziato con le regioni, visto che la definizione dei parametri di virtuosità per i 15 enti a statuto ordinario appariva impresa assai meno improba di quella che avrebbe interessato comuni e province. Ma poi si è preferito perseguire la strada dell'accordo unico e tutto si è complicato di colpo. Il braccio di ferro con gli enti su quanto debba essere alto il livello dell'asticella di virtuosità è proseguito fino alla settimana scorsa quando c'è stato l'ennesimo incontro tra le parti che ha partorito una bozza di accordo, contestato però dagli enti. In una lettera inviata ai ministri Tremonti, Brunetta e Fitto i presidenti di Anci, Upi e Conferenza delle regioni (Chiamparino, Castiglione ed Errani) hanno espresso le proprie «perplexità e riserve» sul testo ritenuto «una proposta minimale molto distante» dalle richieste formulate dalle associazioni. Le autonomie criticano l'inserimento nel testo «di criteri ulteriori, vincolanti e penalizzanti per gli enti» e chiedono di riprendere il confronto dai punti fermi già maturati. Il tutto però dopo le elezioni regionali, vista la delicatezza del tema e i possibili riflessi sul risultato delle urne. Il governo, a quanto si apprende, vorrebbe accelerare i tempi e si dice pronto a sedersi al tavolo, pur offrendo margini non molto ampi di trattativa. L'ultima parola sull'individuazione dei parametri di virtuosità spetta a Giulio Tremonti che di certo non sarà tenero con gli enti. Perché, si fa notare in ambienti ministeriali, «non va dimenticato che la legge 133 punta al contenimento della spesa e perciò gli enti non possono rivendicare libertà nella gestione delle finanze». Ciononostante verrà consentito ai comuni di derogare al rapporto spesa personale-spesa corrente in situazioni particolari (per esempio durante la stagione estiva per l'assunzione di lavoratori nel settore del turismo). E, come detto, chi ridurrà il numero dei dirigenti rispetto ai dipendenti in servizio verrà premiato con uno «sconto» sugli indici vincolanti. La riduzione delle dotazioni dirigenziali non sarà obbligatoria (non lo consentirebbe il principio di equiordinazione tra gli enti sancito dalla riforma del Titolo V della Costituzione ndr) ma premiante. Gli enti dovranno inoltre ridurre gli incarichi a soggetti esterni all'ente, soprattutto quelli dirigenziali, e fissare tetti di spesa per la retribuzione degli stessi. L'art.76 comma 6 della legge 133 richiede anche questo e il dpcm dovrà dare una risposta, tanto più che la necessità di contingentare gli incarichi esterni è stata rilanciata anche dalla riforma Brunetta (legge 150/2009). Infine, il dpcm definirà criteri e modalità per estendere la norma anche ai piccoli comuni (sotto i 5 mila abitanti) non sottoposti al patto di stabilità interno. inserire 24 foto Giulio Tremonti e Renato Brunetta

LA PROPOSTA DEL PD IN UNA LETTERA INVIATA AL SINDACO MORATTI: STOP AI TASSI VARIABILI

Contro-derivato salva rischi a Milano

L'idea è lanciare strumenti uguali e contrari a quelli in essere (per 1,6 miliardi). Giudizi positivi a Palazzo Marino ma il sindaco potrebbe optare per una soluzione alternativa
Manuel Follis

La proposta avanzata dal Pd per azzerare i rischi impliciti legati ai derivati del Comune di Milano è più che sensata. L'idea è lanciare quattro controderivati, uguali e contrari a quelli attualmente in essere, per azzerare il pericolo di un rialzo dei tassi di interesse, pericolo peraltro verosimile nel lungo periodo considerando l'attuale livello (1%). Come detto, una proposta che ha senso e che infatti ha ricevuto consensi unanimi, ma che inevitabilmente crea un problema politico al sindaco del capoluogo lombardo, Letizia Moratti e non solo a lei. Qualcuno insomma, avrebbe letto la proposta di Davide Corritore (in nome del Pd) in chiave più politica che tecnica. «Ma come», ha commentato qualche consigliere, «prima criticano l'utilizzo di derivati da parte della maggioranza e poi ce ne propongono uno loro?». L'idea del Pd è ovviamente diversa, e punta a tornare all'utilizzo classico (e sano) dello strumento dei derivati, la copertura dai rischi. Ma a questo punto c'è chi scommette che Moratti, pur considerando interessante l'operazione, alla fine non accoglierà la lettera/proposta del Pd, e punterà a una soluzione alternativa che in ogni caso elimini i rischi sui derivati in essere. Nella comunicazione inviata al sindaco, Corritore ricorda che il Comune di Milano ha in corso contratti derivati per 1,6 miliardi, per effetto dei quali il prestito obbligazionario (in scadenza nel 2035) è stato convertito da tasso fisso a tasso variabile, all'interno di una banda di oscillazione. Un contesto nel quale «non vi è certezza degli esborsi che il Comune dovrà effettuare per gli interessi sul prestito obbligazionario da corrispondersi negli anni prossimi, con il rischio che una futura crescita dei tassi possa pesare sui bilanci della città». Alle odierne condizioni di mercato, come emerge da una simulazione consegnata al sindaco, i contro-derivati consentirebbero «di fissare fino al 2035 un livello di tasso vicino al 4,60%, non eccessivamente distante dalle originarie condizioni di emissione del bond (4.019%)». La lettera chiede al primo cittadino di pronunciarsi sulla proposta «nei tempi più rapidi possibili, affinché il Comune possa avviare celermente l'iter autorizzativo presso il ministero dell'Economia». Questo perché nel 2008 il governo ha vietato il ricorso a nuovi strumenti derivati, salvo i casi (ma va appunto concessa una deroga) in cui questi prodotti vengano utilizzati per ristrutturare le passività in essere. L'operazione dovrebbe ovviamente essere condotta «con le dovute procedure selettive previste dalla normativa», e con una scelta pubblica delle istituzioni finanziarie con le quali sottoscrivere i nuovi derivati. Alcuni consiglieri hanno anche avanzato perplessità riguardo ai costi di questi prodotti, che però secondo i calcoli del Pd dovrebbero ammontare a poche migliaia di euro. Insomma, sulla carta si tratta di un'iniziativa da cogliere al volo, e anche trasparente, tanto che nei giorni scorsi è stata valutata positivamente anche dal direttore generale di Palazzo Marino, Giuseppe Sala. Ma come detto, è possibile, se non probabile, che alla fine sindaco e giunta optino per una soluzione alternativa. (riproduzione riservata)

CASTELCOVATI. Il sindaco: «Misure eque»

«Nuove regole Ici? Il Comune sarà sepolto dai ricorsi»

Le minoranze fanno fronte comune contro la politica tributaria della Giunta. «Proposta per Castelcovati», «Impegno per Castelcovati» e «Castelcovati al centro» hanno stilato un documento congiunto per condannare le nuove regole di applicazione dell'Ici. La prima contestazione riguarda la facoltà di perizia del valore delle aree edificabili soggette all'imposta. «La perizia - si legge nella nota - è stata redatta dalla cooperativa Fraternità, e non dal Consiglio comunale come previsto dal decreto legislativo 267 del 2000. Non solo: la cooperativa è anche la responsabile della riscossione dell'Ici, percependo il 28% più Iva del gettito». Le minoranze esprimono anche perplessità sulle stime, quasi raddoppiate rispetto alle precedenti, e per la decisione di applicare in modo retroattivo l'Ici. I proprietari saranno chiamati a versare l'imposta intera degli immobili non censiti o il supplemento di quelli sottostimati a partire dal 2003, su anni cioè in cui il valore delle aree era stato definito dal Comune. Un aspetto, secondo l'opposizione, incostituzionale. «Il Comune rischia di essere sommerso da una pioggia di ricorsi - osservano le minoranze -. Senza contare che i contenziosi con i privati potrebbero falsare bilanci municipali fondati su somme che il Tar o la Corte dei Conti potrebbero obbligare a restituire in futuro». E secondo la minoranza i provvedimenti in tema di Ici «finiranno per ripercuotersi sul mercato immobiliare, costringendo le famiglie più povere a cedere a prezzi stracciati aree che per nessun motivo volevano edificare, anche se qualificate come edificabili. In questo modo - conclude la nota - si alimenta la speculazione immobiliare e si sottraggono fette importanti di patrimonio immobiliare alle famiglie». Laconica la risposta del sindaco Camilla Gritti Marini: «la nuova politica in materia di Ici punta a far pagare il giusto a tutti, compreso chi non ha mai pagato. Certamente non saranno colpite le fasce deboli».M.MA.

Zfu, bloccati 14 milioni d'investimenti

Da quasi tre anni se ne parla, i confini sono stati delineati da Comune e Regione, gli imprenditori locali sono pronti, ma il governo non sblocca di fatto le Zfu. Perché mentre da una parte il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola il 28 ottobre scorso ha sottoscritto il contratto con il sindaco Gianni Speranza, ed il ministero del Lavoro ha dato il via libera all'esenzione dai contributi, Giulio Tremonti non molla di un millimetro sugli sgravi fiscali. Così a Lamezia rimangono sospesi poco meno di 15 milioni di euro: 4,75 del governo attraverso la Finanziaria 2007 e altri 10 milioni col Patto per lo sviluppo tra Regione, Provincia e Comune firmato il 14 novembre scorso. In questi tre anni c'è stato un tira e molla incredibile dal punto di vista legislativo, innanzitutto perché le zone franche urbane sul modello francese erano state istituite dal governo Prodi. Poi c'è stato un dualismo nel governo Berlusconi, tra ministri propensi a fare partire la fiscalità di vantaggio per il Sud e alcuni loro colleghi per nulla convinti che le imprese del Mezzogiorno debbano avere una spinta in più da parte dello Stato. Al di là delle scelte politiche, al momento le agevolazioni previste sulla carta per le aziende nelle Zfu sono diverse: esenzione da Irpef e Ires per 5 anni fino a un massimo di 100 mila euro, aumentato di 5 mila euro per ogni lavoratore assunto dal primo gennaio 2009; sgravio del 60% fino al decimo anno, del 40% fino al dodicesimo e del 20% fino al quattordicesimo; un tetto di 300 mila euro di volume d'affari per non pagare l'Irap (la tassa regionale sulla produzione) per i primi 5 anni; zero Ici (l'imposta comunale sugli immobili); ed esonero dai contributi pensionistici ai dipendenti: totale per 5 anni e poi ridotto per i successivi 11 anni dal 60 al 20%. «Con i 10 milioni del Patto per lo sviluppo», spiega Antonio Palmieri, l'assessore comunale alle Attività produttive che si occupa fin dall'origine delle Zfu, «si potrà intervenire sulle agevolazioni per gli investimenti privati, favorendo l'attività d'impresa. Ma ad oggi manca il decreto del ministro dello Sviluppo economia che determina condizioni, limiti e modalità d'applicazione delle esenzioni fiscali. Ci auguriamo che il ministro Tremonti questa volta si decida e presto, dando attuazione alla legge che istituisce 22 zone franche urbane, 18 delle quali nel Mezzogiorno». In città l'amministrazione comunale ha scelto le aree Torrente e Rotoli per gli insediamenti produttivi che dovrebbero nascere con le agevolazioni della zona franca. La zona di Rotoli si sta infrastrutturando da un paio d'anni dotandola di strade e impianti primari, è destinata agli insediamenti produttivi e si trova a poche centinaia di metri dallo svincolo autostradale lametino. In quest'area la Regione sta ultimando il mercato ortofrutticolo e florovivaistico che dovrebbe movimentare tante merci non solo destinate al mercato calabrese, e dovrebbe offrire un'occasione per la commercializzazione di diverse aziende florovivaistiche che sono concentrate nella Piana lametina. Davanti al blocco dei finanziamenti statali, spiega l'assessore Palmieri, l'amministrazione vuole mandare avanti lo stesso gli investimenti privati. Ecco perché l'assessore alle Attività produttive tira fuori una convenzione stipulata tra il Comune e il Credito Cooperativo Centro Calabria «selezionata quale banca partner per la zona franca urbana». Secondo Palmieri c'è un plafond di 3,5 milioni accessibile agli imprenditori fino a un tetto massimo di 300 mila euro, ad un tasso d'interesse intorno all'1-2% da restituire entro 60 mesi. «Tutto questo», sottolinea l'assessore, «grazie al concorso di un apposito fondo comunale». E aggiunge: «Si tratta di una prima risposta alle esigenze delle aziende da una politica per lo sviluppo che mette al centro il credito per le imprese, accessibile e a condizioni favorevoli. La banca e il Comune», conclude Palmieri, «sono in un rapporto di fruttuosa e intensa collaborazione tra il mondo del credito e istituzione locale con al centro l'impresa che nasce o investe per crescere, quale vera e concreta strategia per generare reddito ed occupazione nella città».

Ici, il governo chiede 4 milioni di arretrati Appello a Napolitano

(CLAUDIO MALFITANO) /

Il governo vuole indietro 4 milioni di Ici. Un salasso per le casse di palazzo Moroni. Che parte al contrattacco con un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, in accordo con le giunte di Milano e Bologna. «Ecco un altro esempio di federalismo alla rovescia: premia i comuni spreconi e punisce i virtuosi. Alla faccia della Lega e dei cittadini del Nord» accusa Umberto Zampieri.

Un comunicato apparso sul sito Internet del ministero dell'interno lo scorso 6 dicembre ha fatto tremare le vene ai polsi dei funzionari del settore tributi del Comune. Stabiliva nuove norme retroattive per l'Ici degli immobili del gruppo D, cioè quelli di proprietà di imprese. Fatti pochi calcoli voleva dire che il Comune dovrebbe restituire allo stato 4 milioni e 182 mila euro, come somme riscosse «sine titolo» dal 2002 al 2008. Considerando l'esiguità delle somme a disposizione in bilancio, un salasso.

«Fino al 2000 l'Ici su quegli immobili si calcolava in base al valore dichiarato nelle scritture contabili - spiega l'assessore ai tributi Umberto Zampieri - Dal 2000 in poi si è passati a considerare il valore catastale, creando così un buco di gettito per i comuni che era compensato da un trasferimento dello Stato». Un contributo che era nell'ordine di 1,7 milioni all'anno per Padova. Ma cos'è accaduto con il comunicato del ministero? «Il governo ha deciso di cambiare i criteri di calcolo, in modo da aiutare quei comuni, soprattutto al Sud, che non avevano richiesto in tempo il rimborso - spiega Zampieri - Così obbliga tutti i comuni a ripresentare le certificazioni. E quelli virtuosi devono restituire milioni. Nella stessa nostra situazione c'è anche Milano». Da qui la decisione del ricorso al capo dello stato, avallato anche dal sindaco Zanonato: è stato affidato agli stessi avvocati milanesi che seguono il procedimento di Letizia Moratti.

«Perdere 4 milioni vorrebbe dire chiudere diversi servizi - accusa l'assessore ai tributi - Questo è un finto federalismo. Per questo chiediamo al presidente Napolitano di riconoscere il valore delle autonomie locali. Non possono pagare sempre i padovani».

I balneari: «Come leggere i dati sui canoni demaniali»

LIDO. La pubblicazione su queste colonne dei canoni demaniali pagati dagli stabilimenti balneari nel 2009 spinge ora l'associazione di categoria a scrivere per alcune precisazioni sulla lettura di quei dati nudi e crudi.

«I canoni demaniali del 2009 sono stati calcolati secondo la legge 27 dicembre 2006 (finanziaria 2007), nonché successivi decreti del Ministero dei Trasporti e circolari, che non facciamo certo noi, calcolato al netto del conguaglio anno 2007 e anno 2008, dove è stato pagato un canone in eccesso - spiega l'associazione - Per completezza di informazione, a questo canone bisogna aggiungere l'imposta regionale pari al 15% dell'importo del canone. Ogni canone è garantito da fideiussione, o bancaria o assicurativa, o con sindacato. Il canone paga anche l'imposta di registro e, inoltre, lo stabilimento balneare paga anche l'Ici».

Convegno per i titolari degli uffici

Equitalia e Comuni discutono di tributi

ORISTANO. La gestione dei tributi locali per il 2010: è questo l'argomento che verrà affrontato oggi dalle ore 9 nella sala congressi dell'Hotel Palace Mariano IV° (nella foto) durante il corso del convegno organizzato da Equitalia Sardegna Spa e al quale sono stati invitati a partecipare amministratori locali e i responsabili degli uffici tributi dei comuni delle province di Oristano, Nuoro e Ogliastra.

I lavori verranno aperti da Gianluigi Giuliano, amministratore delegato di Equitalia Sardegna, che illustrerà i nuovi servizi che il Concessionario della riscossione ha posto in essere per migliorare e semplificare il rapporto con gli enti e con i contribuenti (tra questi va ricordato il progetto di informatizzazione "Zero carta" che ha fatto registrare l'adesione di 333 Comuni isolani e ben 371 uffici). Seguiranno le relazioni di Leonardo Meazza (responsabile dell'Area Commerciale) e di Cesare Cava (esperto di fiscalità locale e docente Anci) che si soffermeranno sulle ultime novità in materia di tributi introdotte dalla Finanziaria. Tra gli argomenti in discussione figurano il processo tributario telematico, l'ampliamento delle attività di accertamento Ici e Tarsu, l'orientamento sui fabbricati rurali e sull'analisi della relazione della Corte dei Conti sulla fiscalità locale.

PROPOSTA DEL SINDACO A CALDEROLI

Legge Speciale, stop ai vincoli di spesa

CHIOGGIA. Stop ai vincoli di spesa per i fondi della Legge Speciale. La proposta è stata suggerita dal sindaco Romano Tiozzo al ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli a margine dell'incontro del direttivo Anci. Il Patto di stabilità obbliga i comuni a vigilare nelle entrate e ad essere oculati nelle spese ponendo rigidi paletti che spesso ingessano l'azione amministrativa. Attualmente anche i fondi che arrivano dallo Stato con la Legge Speciale devono sottostare a questi vincoli. «Questi finanziamenti - spiega il sindaco - dovrebbero essere svincolati dal computo dei saldi previsti dal Patto di stabilità perché queste risorse hanno già scontato a monte il rispetto del Patto di stabilità nazionale. Si tratta delle uniche risorse che un comune come Chioggia dispone per poter realizzare investimenti e opere pubbliche, spese necessarie, in un momento di crisi come questo, per far ripartire l'economia in un settore trainante come quello dell'edilizia e dei lavori pubblici». Di un'ipotesi del genere beneficerebbero anche altri comuni grossi, come Venezia, ma anche Roma e Catania destinatari di altre leggi speciali nazionali. (e. b. a.)

Turismo sociale

Le famiglie meno abbienti snobbano i buoni vacanze

Dall'area solo 2mila domande, il 12% del totale nazionale

Giovani e anziani, famiglie e single del Centro-Nord non si mobilitano per ottenere i buoni vacanze, una sorta di incentivo statale, attivato il 20 gennaio scorso dal ministro Brambilla, per favorire il turismo sociale. Sono poco più di 2mila, cioè il 12,8% del totale nazionale, le richieste partite dall'area - 842 dall'Emilia-Romagna, 703 dalla Toscana, 326 le domande degli umbri, 282 quelle dei marchigiani - e pervenute a Buoni Vacanze Italia (Bvi), braccio operativo nella raccolta delle richieste.

«In regioni come la Toscana è probabile che il messaggio non sia ancora arrivato - valuta Massimo Abbate, direttore di Bvi -. La maggior parte delle richieste arriva dalle aree a forte urbanizzazione del Paese: chi vive nei piccoli comuni sente meno l'esigenza di fare una vacanza extra oltre a quella che si concede in estate». I buoni sono infatti utilizzabili sino al 30 giugno 2010. Ma secondo Bvi ci sarebbe un'altra ragione per la tiepida accoglienza che il Centro-Nord ha riservato al bonus: nell'area «è già forte il meccanismo del turismo sociale tradizionalmente sostenuto dai comuni e dalle associazioni del territorio» conclude Abbate.

Federconsumatori Toscana - che ha effettuato 7 domande a livello regionale, a fronte di un numero superiore di cittadini che avevano mostrato interesse - adduce anche un altro motivo: «La norma non ha trovato grande accoglienza - nota Giuseppe Minigrilli, presidente di Federconsumatori Toscana - e laddove c'era interesse, il cittadino ha scontato l'impatto con una modalità poco favorevole», cioè il fatto che il richiedente deve versare, mediante istituto bancario, la quota a suo carico entro 10 giorni dalla domanda (il cui inoltro è possibile mediante il portale di Bvi); ad esempio: una famiglia di 4 persone con reddito sino a 25mila può richiedere un libretto buoni (del valore singolo di 20 euro o 5 euro) per un importo massimo di 1.230 versando 676 euro. I buoni vacanza - utilizzabili in Italia fuori dal comune di residenza, rimborsabili, assegnati sino a esaurimento fondi e in base al reddito - sono titoli di pagamento spendibili presso le aziende turistiche che hanno sottoscritto una convenzione.

Nell'area sono 1.200 circa, il 34,2% del totale nazionale, le strutture - alberghi e residence, agriturismi e country house, bed & breakfast, ostelli e campeggi, finanche agenzie di viaggi e tour operator - che accettano i buoni vacanze. La distribuzione è territorialmente molto variabile, e non sempre direttamente proporzionale alla rilevanza turistica delle località, quanto piuttosto al peso del segmento del turismo sociale sul modello di business e alle strategie messe in campo per arginare la crisi: a Rimini e provincia sono 254 le realtà convenzionate, mentre in Versilia ne risultano solo 5 a Forte dei Marmi e 2 a Viareggio.

«Le informazioni sono state veicolate agli operatori associati, ma la notizia è passata un po' in sordina - nota Alessandra Cortopassi, numero uno di Federalberghi Viareggio -. Su poco meno di un centinaio di strutture solo due hanno aderito. Credo che tale reticenza sia riconducibile al fatto che i buoni vacanza richiedono un'apertura pressoché annuale e in Versilia è l'alta stagione che fa da padrona. L'albergatore può decidere come e quando accettare i buoni ma senza poter mettere troppi paletti». La crisi che ha colpito anche il settore turistico versiliese sta inducendo le aziende a ridurre il periodo di apertura per contenere i costi di gestione.

Diversi sono gli umori sulla riviera adriatica. «Gli operatori sono convinti che i buoni vacanza siano un fattore trainante anche se nell'immediato non si aspettano grandi numeri - commenta Cesarino Romani, coordinatore di Bits Italia, la cui famiglia gestisce a Cattolica uno stabilimento balneare -. Sperano che sul meccanismo non si torni indietro e che siano apportati dei correttivi: ad esempio, la modalità del saldo anticipato della quota a carico del richiedente, che attualmente potrebbe rappresentare un freno alle richieste».

Giovanna Mezzana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I candidati alle ferie

I buoni vacanza richiesti nelle regioni del Centro-Nord

per la tabella fare riferimento al pdf

foto="/immagini/milano/photo/208/14/34/20100310/p34a_imagook~fnje5.jpg" XY="685 457" Croprect="11 14 571 457"

IMAGOECONOMICA

- Fonte: Bvi (Buoni vacanze Italia)

Edilizia sociale. Solo 6.173 unità preventivate dalle regioni contro 56mila richieste

Per la casa fondi insufficienti

Le giunte puntano a colmare il gap riqualificando alloggi vuoti

Mariangela Latella

Cresce l'emergenza abitativa nel Centro-Nord. I programmi di edilizia sovvenzionata delle regioni dell'area per il prossimo quadriennio - uno sforzo finanziario da oltre 400 milioni - potranno soddisfare solo una richiesta su dieci. Se, infatti, i piani casa regionali prevedono la realizzazione, entro il 2013, di circa 6.173 alloggi pubblici, la massa dei richiedenti supera i 56mila cittadini. Il divario tra la massa dei richiedenti e gli alloggi di edilizia pubblica disponibili viene in parte ridotto con gli interventi di edilizia cosiddetta agevolata (case in affitto a canoni calmierati ovvero contributi per l'affitto) che comporteranno investimenti per altri 437 milioni e la realizzazione, fra l'altro, altri 8.658 alloggi.

«Il disagio maggiore è sentito soprattutto nelle aree in cui la crescita dei valori di mercato è superiore al potere reddituale delle famiglie», spiega Luca Dondi, analista del mercato immobiliare di Nomisma. Per esempio nelle grandi città come Bologna o Firenze, dove si stima che si trovino in condizioni di disagio abitativo il 51 ed il 61% delle famiglie». Più contenuta l'emergenza nei centri più piccoli dove, però, si cominciano ad accusare i colpi della crescente emergenza abitativa. «In un anno le richieste del contributo affitti sono aumentate del 30%», spiega Valeria Cardinali, assessore all'Urbanistica del comune di Perugia nonché membro consulta nazionale Anci della casa. «Di questo passo il comune non ce la farà più a fare fronte alle richieste, tenuto anche conto della riduzione dell'autonomia finanziaria degli enti locali. Se continua così, tra tre anni, la situazione potrebbe esplodere».

Se, da un lato, si registra l'urgenza di soluzioni a breve termine, dall'altro, è di tutta evidenza la difficoltà di metterli in piedi. E questo vale soprattutto soprattutto per le realtà urbane di Bologna e Firenze, che, nei decenni precedenti, hanno già costruito molto sfruttando al massimo le aree disponibili.

Così l'edilizia sociale si apre a nuove soluzioni. Una di queste è la riqualificazione delle abitazioni esistenti e abbandonate. «Negli ultimi 5 anni - spiega Damiano Stufara, assessore alle Politiche abitative della regione Umbria - abbiamo destinato la stragrande maggioranza delle risorse per il recupero del patrimonio esistente o per l'acquisto da privati non solo di case abbandonate ma anche nuove, così da evitare i tempi lunghi delle nuove realizzazioni. Con questo sistema negli ultimi due anni abbiamo già reso disponibili circa 2mila dei 3.500 alloggi previsti dal piano quinquennale da 160 milioni».

Su questa stessa linea anche le altre regioni: le Marche dove si prevedono, per il prossimo esercizio finanziario, acquisti immobiliari sul libero mercato per 4,5 milioni per rendere subito disponibili una quarantina di alloggi; l'Emilia-Romagna che sta finanziando il recupero di 1.832 alloggi Acer sfitti per circa 45 milioni e la Toscana che prevede interventi da 25 milioni per il recupero e la riqualificazione di 700 alloggi pubblici già esistenti, in forte stato di degrado e per questo non assegnati.

«Uno degli obiettivi - spiega Eugenio Baronti assessore alla casa della regione Toscana - è di dare una risposta abitativa anche a quelle famiglie che non rientrano nelle graduatorie per le assegnazioni, perché non hanno un reddito così basso ma, tuttavia, non riescono comunque a sostenere i prezzi del mercato immobiliare».

Già in fase di strutturazione i fondi di investimento immobiliari regionali che coinvolgerebbero nei progetti di housing sociale investitori privati come le fondazioni bancarie. Che sono stati realizzati a seguito del varo dell'ultimo piano casa per potere intercettare una parte dei 2,6 miliardi stanziati all'interno del "fondo dei fondi" lanciato dal Governo. Alla vigilia dell'inaugurazione quello emiliano-romagnolo (vedi articolo in basso) nato sulla falsariga dell'esperimento parmigiano che è oggi in dirittura d'arrivo e prevede entro l'estate l'apertura dei cantieri per la realizzazione di mille alloggi. «Stiamo accelerando i tempi per costituire il fondo di investimento - spiega Gabriele Buia, presidente dell'Ance Emilia-Romagna che ha guidato la cordata di Parma - al quale parteciperà (sottoscrivendo quote fino al 20% del totale dell'investimento) anche la Cassa

depositi e prestiti, cosa che ci permetterà l'accesso al maxi-fondo nazionale».

In fase progettuale il fondo toscano - che parte dall'iniziativa delle cooperative edili e punta alla realizzazione di 400 alloggi, tra Firenze e Prato - e quello marchigiano, che ha come fulcro il comune e la provincia di Pesaro. In Umbria, invece, la riflessione sulla sostenibilità economica dell'investimento è appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

foto="/immagini/milano/photo/208/14/26/20100310/p26a_studiofnok.jpg" XY="309 203" Croprect="3 7 298 168"

Il quadro

I numeri del social housing nelle quattro regioni del Centro-Nord - Dati del valore degli investimenti in milioni

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

* Per l'Umbria si tratta delle richieste di alloggi con canone sociale, per le Marche delle domande di edilizia sovvenzionata

* Sull'edilizia agevolata l'Emilia-Romagna ha stanziato fondi non per nuovi alloggi ma per contributi per l'affitto

- Fonte: elaborazione sulla base di dati forniti dalle regioni

Valeria Cardinali ASSESSORE CASA PERUGIA

Preoccupata. Aumentano le richieste di contributo affitti e le casse comunali soffrono per la riduzione dell'autonomia finanziaria

foto="/immagini/milano/photo/208/14/26/20100310/p26fa1_redazok.jpg" XY="216 287" Croprect="31 4 186 182"

Eugenio Baronti ASSESSORE REGIONE TOSCANA

Propositivo. La regione prevede interventi da 25 milioni per il recupero e la riqualificazione di 700 alloggi pubblici

foto="/immagini/milano/photo/208/14/26/20100310/p25bx2_cgeok.jpg" XY="464 672" Croprect="98 46 452 481"

Veneto. A fine mandato il Consiglio di Palazzo Ferro Fini lascia vacanti 55 cariche

Per 44 enti pubblici nomine regionali in stallo

Mancano i referenti di organismi economici e culturali

A CURA DI

Alessandro Zaltron

Nonostante il colpo di coda del Consiglio regionale nell'ultima seduta del mandato prima della nuova tornata elettorale, sono ancora quarantaquattro gli organismi privi di rappresentanti la cui nomina spetta di diritto alla Regione Veneto.

L'appello del governatore Giancarlo Galan è stato accolto solo in parte: almeno il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie è finalmente al completo. Parliamo di una struttura di eccellenza internazionale, dove lavora una virologa come Ilaria Capua, fiore all'occhiello della scienza italiana.

Il Consiglio regionale, dopo più di un anno di vacanza (il vecchio Cda è scaduto a fine 2008), ha nominato i due membri mancanti; gli altri Enti, che dispongono di un solo rappresentante - Provincia di Trento, Provincia di Bolzano, Regione Friuli Venezia Giulia, Ministero -, avevano da tempo provveduto alla designazione dei loro quattro fiduciari. I nuovi consiglieri sono Giuseppe Dalla Pozza e Graziano Galbero; la loro investitura è arrivata inaspettatamente. Ma la "sofferta" decisione non colma comunque una lista lunghissima di omissioni, ritardi, inadempienze. Quasi il 70% dei provvedimenti non adottati in cinque anni, fra quelli inseriti nell'ordine del giorno dell'assemblea, riguardano nomine non effettuate.

Attualmente, a ciascuna delle quarantaquattro istituzioni sguarnite manca un referente o anche più di uno: 55 le cariche da ricoprire in totale. Per dirne una, lo stesso Istituto Zooprofilattico è tuttora privo di un revisore dei conti spettante alla nomina regionale.

Per il resto, si va da enti che si occupano di attività economiche (Commissione regionale per l'Artigianato, Organizzazione regionale Tabacchicoltori del Veneto, Consorzi provinciali di difesa delle produzioni agricole) ad Aziende speciali delle Camere di commercio (Polesine Innovazione, Aspo Chioggia, PromoTreviso, Padova Promex, Treviso Tecnologia, Vicenza Qualità, Verona Innovazione), a soggetti culturali (Fondazione Arena di Verona, Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Istituto regionale Ville venete), per finire con gli Esu, l'azienda regionale per il diritto allo studio universitario.

Le posizioni rimaste scoperte (si veda la scheda in pagina) riguardano tecnici, revisori contabili, sindaci, consiglieri di amministrazione.

Vero è che in alcuni casi vige la prorogatio, quindi fino a diversa indicazione continuano a operare i soggetti precedenti, scaduti, in modo da garantire la continuità; ma è anche vero che, non scegliendo, la Regione di fatto rinuncia a guidare, indirizzare e controllare realtà spesso importanti, in ambiti delicati o strategici.

Le ragioni di questa inerzia sono da ritrovare essenzialmente nelle liti all'interno della maggioranza. Non ne fa mistero il presidente uscente del Consiglio veneto, Marino Finozzi: «Alcuni equilibri - dichiara - non hanno permesso di raggiungere la designazione». E abbozza una battuta: «Le nomine non effettuate significano un risparmio economico; inoltre, qualcuno non è andato a ricoprire ruoli che possono essere anche poco interessanti. Il che, comunque, non significa che il Consiglio abbia fatto bene a non pronunciarsi».

Il mancato pronunciamento dei consiglieri ha costretto il presidente del Consiglio, dove autorizzato dalla legge, a intervenire in surroga affinché non si arrivasse alla paralisi. E balza all'occhio che, su 100 provvedimenti di nomina emanati in Veneto per altrettanti enti nell'ultimo quinquennio, ben 47 siano presidenziali, di cui alcuni "pesanti", come il difensore civico e il pubblico tutore dei minori (primo in Italia nel 1988).

Le cariche individuate complessivamente durante il mandato consiliare (dal 2005 al 2010) sono invece 294, 187 delle quali nei primi mesi del mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ATTESA DELLA TORNATA ELETTORALE

Le posizioni scoperte

Nella maggior parte dei casi, le cariche rimaste vacanti riguardano tecnici, revisori contabili, sindaci e consiglieri di amministrazione

Prorogatio

In molti casi, fino a diversa indicazione, continuano a operare i precedenti referenti, che sono già scaduti: così la Regione di fatto non indirizza realtà spesso importanti

GLI INCARICHI RIMASTI SCOPERTI NELLE ISTITUZIONI DEL VENETO

Conferenza permanente Regione - Autonomie locali: nomina di un consigliere regionale come componente della Conferenza in sostituzione del consigliere Flavio Silvestrin.

Rocca di Monselice Srl: nomina di uno o due componenti del consiglio di amministrazione o dell'amministratore unico.

Verona Innovazione, azienda speciale Cciaa Verona: nomina di un membro effettivo e un membro supplente del collegio dei revisori.

Vicenza Qualità, azienda speciale della Cciaa Vicenza: nomina di un membro effettivo e un membro supplente del Collegio dei revisori dei conti.

Comitato tecnico regionale Artigiancassa: nomina di un componente del comitato.

Comitato misto paritetico di reciproca consultazione in materia di servitù militari: designazione di un componente supplente.

Commissione regionale per l'Artigianato: designazione di un rappresentante della Regione nella Commissione.

Commissione per la determinazione delle indennità di espropriazione, della Provincia di Padova: sostituzione di due componenti esperti in agricoltura e foreste.

Commissione provinciale per la determinazione delle indennità di espropriazione della Provincia di Treviso: sostituzione di un componente esperto in agricoltura e foreste.

Commissioni per la determinazione delle indennità di espropriazione della Provincia di Treviso: sostituzione e nomina di un componente esperto in agricoltura e foreste.

Commissione per la determinazione delle indennità di espropriazione della Provincia di Venezia: sostituzione di un componente esperto in agricoltura e foreste.

Commissione per la determinazione delle indennità di espropriazione della Provincia di Rovigo: sostituzione e nomina di un componente esperto in agricoltura e foreste.

Commissione per la determinazione delle indennità di espropriazione della Provincia di Rovigo: sostituzione e nomina di un componente esperto in edilizia e urbanistica.

Commissioni per la determinazione delle indennità di espropriazione della Provincia di Verona: sostituzione e designazione di un componente esperto in urbanistica e edilizia.

Associazione delle Città Murate del Veneto: designazione di un componente del consiglio direttivo.

Esu Ardsu di Venezia: nomina di un componente Consiglio di amministrazione.

Esu Ardsu di Verona: nomina di un rappresentante regionale nel Cda.

Istituto regionale Ville Venete: nomina di un componente Cda.

Designazione della Consiglieria di parità effettiva del Veneto.

Veneto Nanotech Scpa: sostituzione di un componente del Cda.

Veneto Nanotech Scpa: designazione di un membro effettivo del collegio sindacale.

Veneto Nanotech Scpa: nomina di un componente del Cda.

Commissione regionale per l'artigianato: designazione di un componente dimissionario.

Treviso Tecnologia, azienda speciale della Cciaa di Treviso: designazione di un membro effettivo e di un membro supplente del Collegio di revisori dei conti.

Consorzio Difesa Veronese: designazione di un membro del collegio sindacale.

Consorzio Polesano di difesa di attività e produzioni agricole: designazione di un membro effettivo del collegio sindacale.

Consorzio di difesa delle produzioni agricole di Verona:
designazione di un membro effettivo del collegio sindacale.

Consorzio Padovano di difesa di attività e produzioni agricole: designazione di un membro effettivo del Collegio sindacale.

Consorzio provinciale per la difesa delle attività agricole dalle avversità con sede in Treviso: nomina di un membro effettivo del collegio sindacale.

Società cooperativa agricola per la difesa dei produttori agricoli della Regione del Veneto: nomina di un membro del Collegio sindacale.

Centro Interuniversitario di studi veneti: nomina di un membro del Consiglio direttivo.

Istituto Veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea: nomina di un rappresentante regionale nel Comitato direttivo.

Padova Promex, azienda speciale Cciaa Padova: designazione di un membro effettivo e di un membro supplente del Collegio dei revisori conti.

Associazione Lepido Rocco: designazione di un componente del Consiglio di amministrazione.

Associazione Lepido Rocco: nomina di un componente del Collegio revisori conti.

Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace: sostituzione di un componente l'Assemblea.

Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace: nomina di tre componenti dell'Assemblea.

Consiglio territoriale per l'immigrazione della Provincia di

Rovigo: designazione di un componente.

PromoTreviso, azienda speciale della Cciaa di Treviso: nomina di un membro effettivo e di un membro supplente del collegio dei revisori conti.

Fondazione Arena di Verona: nomina di un membro del Consiglio di amministrazione.

Aspo Chioggia, azienda speciale della Cciaa di Venezia: nomina di un membro effettivo e di un membro supplente del Collegio revisori conti.

Polesine Innovazione, azienda speciale della Cciaa di Rovigo: nomina di un membro effettivo e di un membro supplente del Collegio dei revisori conti.

Organizzazione regionale Tabacchicoltori del Veneto: nomina di un membro effettivo del Collegio sindacale.

Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Venezie: nomina di un membro del Collegio dei revisori dei conti.

Foto: Palazzo Ferro Fini. Sede del consiglio regionale del Veneto

Finanza pubblica. Dal consolidato di Palazzo civico emerge un indebitamento pari a 5,1 miliardi

A Torino non bastano le utility

Verso una ristrutturazione delle partecipazioni: Iride potrebbe entrare in Amiat

TORINO

Marco Ferrando

Non basta il contributo delle utility a salvare i conti del Comune di Torino, gravato da una mole di debiti che supera il volume d'affari annuo. Fosse una holding, Palazzo civico con tutte le sue partecipate avrebbe chiuso il bilancio 2008 con un fatturato di 4,46 miliardi, in crescita del 3,7% rispetto al 2007 e di quasi cinque punti sull'anno prima (4,26). Seppur modesto, il risultato netto sarebbe positivo (3,8 milioni nel 2008, contro i 50,3 dell'esercizio precedente), ma a spiccare è l'indebitamento, fermo intorno quota 5,1 miliardi; il capitale investito supera i 9 miliardi, è vero, ma ci sono 4,6 miliardi di immobilizzazioni materiali che fanno capo al Comune (in caso di necessità difficilmente liquidabili). Unico dato positivo, il fatto che la holding presenti un margine operativo netto (305,8 milioni) superiore agli oneri finanziari (247,4 milioni); se si guarda solo al Comune, invece, l'Ebit (97,4 milioni) risulta inferiore al carico degli interessi (132,3 milioni).

I numeri sono estratti dal primo bilancio consolidato di Palazzo civico, esperimento contabile (tra i primi in Italia) tentato su istanza dell'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni dal dipartimento di Economia aziendale dell'Università di Torino (referente Luigi Puddu) insieme alla direzione partecipate guidata da Renzo Mora. Il bilancio è stato presentato ieri nell'aula magna di Economia, e - per quanto si tratti di un esercizio di stile - mette in evidenza una situazione delicata. Sì, perché pur allargando il perimetro dei conti alle oltre 50 aziende partecipate direttamente o indirettamente - alcune delle quali indiscutibilmente pregiate, come Iride, Smat, Sagat - quello che emerge è un gruppo che produce un valore aggiunto cinque volte superiore a un'azienda come Lavazza e distribuisce un miliardo l'anno solo di stipendi, ma con una capacità di manovra decisamente limitata rispetto alla zavorra del debito.

Niente di strano, dunque, se a Palazzo civico si valuti ogni possibile strada utile al risanamento. Già chiudere il bilancio di previsione 2010 non sarà facile, ma è proprio sul fronte delle partecipazioni che la giunta Chiamparino sta ragionando su possibili manovre d'emergenza da attuare entro la scadenza di mandato, la primavera 2011. Impegnato in prima fila è il vicesindaco Tom Dealessandri, che di qui ai prossimi 12 mesi ha individuato un percorso che tocca tutti i settori più delicati: trasporti, acqua, ambiente ed energia. Sul primo versante, «lo scorporo delle infrastrutture di trasporto cittadino è la premessa naturale per la ricerca di un socio industriale», ricorda Dealessandri; sfumata l'ipotesi della milanese Atm, la caccia al partner - destinato ad acquistare una quota azionaria nel gruppo di corso Turati - sta proseguendo all'estero.

Ma è in tema di energia e ambiente che il vicesindaco ha in mente l'operazione più ambiziosa: qui a giocare da protagonista sarebbe Iride, partecipata da Palazzo civico attraverso la Finanziaria sviluppo utilities, «che con l'ingresso di Enìa vede automaticamente allargato il proprio oggetto sociale sulle attività legate all'ambiente. Stiamo valutando la possibilità di far acquisire una quota di Amiat, che a sua volta potrebbe integrarsi con Trm», la società che sta costruendo il nuovo inceneritore. Infine, l'acqua, su cui Palazzo Civico può vantare una consistente quota di maggioranza su Smat, tra le società leader in Italia, sia per numeri che per competenze: «Il controllo pubblico è fuori discussione, ma senz'altro si tratta di una realtà pronta per affrontare il mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali partecipazioni del Comune di Torino

grafico="/immagini/milano/graphic/203//no23_a1ok2.eps" XY="1496 875" Cropect="20 11 1458 840"

- Fonte: Comune di Torino

IL CONVEGNO

Sotto la lente. «La dimensione territoriale della finanza pubblica. Opportunità di sviluppo per gli enti locali

e le imprese». È il tema della mattinata di studio che si terrà venerdì 12 marzo (dalle 10) presso la Provincia di Torino

a Palazzo Cisterna

I promotori. Organizzano Finpiemonte, Unione delle province piemontesi e Cassa depositi e prestiti

I relatori. Tra gli altri, intervengono Massimo Varazzani, Mario Calderini, Mariella Enoc, Amalia Neirotti, Massimo Nobili, Antonio Livio Costamagna, Lido Riba

Finora solo tre comuni hanno avuto accesso al fondo rotativo di Filse

Project financing con il freno tirato

GENOVA

Il project financing (Pf) tenta i piccoli comuni. La realizzazione di opere e infrastrutture in partenariato con i privati, in questi tempi di finanze magre in cui gli enti locali fanno a pugni col patto di stabilità, si fa strada anche in Liguria: dove però il ricorso alla finanza di progetto rimane molto ridotto rispetto ad altre regioni. Sono tre finora i municipi che hanno abbracciato lo strumento, ricorrendo al nuovo fondo rotativo istituito dalla regione presso la propria finanziaria Filse per sostenere lo sviluppo degli investimenti pubblici con il ricorso a capitali privati.

Nel project financing il promotore che finanzia fa affidamento, da un lato, sui flussi di reddito che deriveranno dalla gestione dell'opera in concessione come fonte di fondi per il rimborso del prestito e, dall'altro, sul patrimonio dell'unità come garanzia dello stesso. Il fondo Ppp (Partenariato pubblico privato), introdotto dalla legge regionale con cui era stato rivisto il sistema informativo degli appalti a livello ligure (31/2007), è operativo dallo scorso aprile. Varato con budget di un milione di euro, manca adesso dei primi 217mila euro concessi.

I primi tre candidati ne hanno fruito per avviare il meccanismo-base del project financing, ovvero dotarsi dei necessari studi di fattibilità. Un parco pubblico attrezzato con impianti sportivi a Santo Stefano Magra, La Spezia (investimento da 4,5 milioni cui è stata concessa un'anticipazione di 48mila euro); il recupero di un edificio da destinare a scuola a Toirano, Savona (costo 11,7 milioni, contributo di circa 88mila euro); la riconversione di una colmata a mare a Monterosso, nelle Cinque terre, per realizzare un'infrastruttura multifunzionale (8 milioni, con 81.600 euro di aiuto).

«Il fondo, attivabile a sportello - spiega Nives Riggio, architetto, dirigente Filse che lo coordina -, serve a sostenere la fase di configurazione delle iniziative, molto spesso critica per gli enti locali più piccoli, dando anticipi su vari tipi di spesa. Molto ampia, poi, la platea di potenziali destinatari». Tutti, però, enti pubblici o soggetti di diritto pubblico: comuni, province, comunità montane, consorzi, ex municipalizzate, aziende speciali, camere di commercio, autorità portuali, università, aziende territoriali per l'edilizia pubblica, sanitarie e ospedaliere. Il sostegno va a piani di fattibilità, piani economico-finanziari per l'asseverazione bancaria dei progetti, assistenza legale nella predisposizione di bandi di gara, schemi di contratto, capitoli, o nella creazione di società miste o ogni altro tipo di veicolo societario. Viene anticipato fino all'80% di queste spese (con massimali fra l'1,5 e il 2,5% dell'investimento per l'opera) che, al termine dell'iter, trattandosi di fondo rotativo, il promotore salderà poi all'amministrazione aggiudicante, che restituirà a Filse.

Molto ampio anche il ventaglio degli ambiti di intervento: edilizia residenziale sociale e scolastica, parcheggi, arredo urbano, sistemi di mobilità, riassetto di comparti urbani degradati, residenze socio-sanitarie e assistenziali, risparmio energetico ed energie rinnovabili, infrastrutture per il tempo libero e attività culturali, valorizzazione di beni culturali, interventi di riqualificazione paesaggistica.

Il nuovo codice degli appalti (decreto legislativo 163/2006) ha parecchio esteso la rosa delle possibili forme di partenariato pubblico-privato sul fronte delle opere di interesse pubblico. Al di là del Pf, cresce il leasing, ovvero la locazione finanziaria, ancora inedita in Liguria, apprezzata altrove sia perché consente di "spalmare" il costo di un'opera su più bilanci, sia perché consente anche riconversioni e riqualificazioni, oltre alle nuove realizzazioni.

J.C.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santo Stefano di Magra

Realizzazione di un parco pubblico attrezzato con impianti sportivi tramite l'attuazione di una concessione di costruzione e gestione. Costo previsto, 4,5 milioni, anticipazione di 48mila euro

foto="/immagini/milano/photo/208/13/14/20100310/p5sc1_picconeok~ft3bh.jpg" XY="289 217" Croprect="72 56 256 201"

Toirano

Recupero di un edificio da destinare a funzioni scolastiche: appalto di lavori con trasferimento all'affidatario della proprietà di beni immobili; costo, 11,7 milioni, anticipazione di 87.840 euro

foto="/immagini/milano/photo/208/13/14/20100310/p15sc2_internet.jpg" XY="289 216" Croprect="0 0 238 191"

Monterosso al Mare

Demolizione e recupero di una colmata a mare per realizzare un'infrastruttura multifunzionale: concessione di costruzione e gestione. Costo, 8 milioni, anticipazione di 81.600 euro

foto="/immagini/milano/photo/208/13/14/20100310/p15sc3_picconeok~ft3w4.jpg" XY="289 217" Croprect="13 0 288 217"

Conti pubblici. Sono urgenti nuovi criteri come rivela il test nel capoluogo subalpino

Il dovere di consolidare le partecipazioni della Pa

di Silvana Secinaro

Il fenomeno sempre più in espansione delle esternalizzazioni dei servizi pubblici, da un lato, ha dato vita al progressivo abbandono delle gestioni in economia e consequenziale affidamento delle relative attività prima ad aziende speciali e ora a società di capitali, dall'altro ha imposto un ripensamento sul tema del controllo e sull'adeguata definizione delle relazioni di governance con tutti gli organismi c.d. "satellite" che gravitano intorno all'azienda pubblica locale. In sostanza, l'ente locale e gli organismi che nei diversi modi erogano servizi pubblici per il territorio (società di natura privatistica, fondazioni, associazioni, comitati, aziende speciali) confluiscono in un unico gruppo e il relativo bilancio consolidato assume il ruolo di strumento di informazione contabile, a esempio, sul valore dell'indebitamento, sui flussi di tesoreria, sugli investimenti effettuati. È esattamente quanto è stato fatto per gli esercizi 2006, 2007 e 2008 del Comune di Torino e delle sue partecipate, lavoro presentato ieri alla facoltà di Economia e commercio.

Come conferma questo esperimento, il gruppo pubblico locale, attualmente, non è quasi mai caratterizzato da una condotta unitaria (tipica, invece, dei gruppi aziendali costituiti da società a natura privatistica): non esistono rapporti di dipendenza forte tra soggetto pubblico controllante e controllate. Mancano, ad esempio, la gestione accentrata dei flussi di tesoreria o di altre funzioni strategiche e la presenza di deleghe degli amministratori delle controllate a favore della controllante.

Tuttavia, è sempre più chiara la necessità di comporre un equilibrio tra poteri diversi, attraverso la creazione di un insieme di meccanismi di indirizzo, governo e controllo in grado di assicurare la massima efficacia al sistema aziendale e la più elevata soddisfazione dei diversi portatori di interesse (stakeholder). Il controllo del sistema, in particolare, è il momento centrale dell'azione amministrativa di un'azienda pubblica locale: redigere il bilancio consolidato nel contesto aziendale di carattere pubblicistico significa rispondere alla necessità di disporre di un documento contabile atto ad espletare, nei confronti di tutti gli utilizzatori del sistema (cittadini, amministratori, dirigenti pubblici, azionisti, dipendenti del gruppo pubblico locale), la sua funzione di comunicazione d'azienda. Dal bilancio consolidato del gruppo pubblico locale emerge la situazione finanziaria, patrimoniale ed economica dell'entità a una data certa.

L'analisi delle singole voci del bilancio consolidato assumono significati importanti e concreti per l'analisi della situazione del gruppo pubblico locale e per la sua programmazione. Un esempio tra tutti, l'andamento delle tariffe letto a libello consolidato può fornire un'analisi più completa, in quanto al dato sull'imposizione della fiscalità locale si somma l'incidenza tariffaria dei settori esternalizzati, quali quello idrico e quello ambientale.

Il gruppo pubblico locale deve assumere, quindi, il ruolo di regia nei confronti delle aziende controllate, coordinandone gli sviluppi in un quadro organico di interventi che riguardano la medesima collettività territoriale e verificandone i risultati conseguiti nella loro corrispondenza effettiva agli obiettivi prefissati.

Dottore commercialista, gruppo di lavoro

del bilancio consolidato del Comune di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Derivati in rosso per 187 milioni

Allo studio del Comune un meccanismo compensatorio per le perdite da swap

MILANO

Se è vero che il valore di un derivato può variare a seconda dell'andamento dei mercati finanziari, è anche vero che, a guardarli adesso - al netto dell'inchiesta per truffa aggravata ai danni di Palazzo Marino - gli swap sottoscritti dal Comune di Milano nel 2005 (e ristrutturati negli anni successivi), non sono stati un grande affare per l'amministrazione pubblica milanese. La quotazione attuale segna infatti un -187,5 milioni.

Quotazione che, ovviamente, non si è ancora tradotta in una perdita concreta, visto che l'operazione complessiva non è stata chiusa e i conti con le banche non sono stati ancora "saldati". Le passività, dunque, sono contabilizzate in bilancio ma non sono state effettivamente pagate. Magra consolazione, soprattutto se si analizza l'andamento complessivo di tutto il meccanismo finanziario, composto da uno swap sul tasso di interesse e swap di ammortamento; swap contro il rischio di fallimento della controparte; swap contro il rischio di fallimento del Comune (credit default swap).

Se la prima parte del contratto allo stato attuale ha una quotazione leggermente positiva (24,8 milioni), il valore degli altri due prodotti è fortemente negativo (rispettivamente -140,6 e -71,1 milioni), e tendenzialmente dovrebbe rimanere così. Inoltre, l'unico swap in zona positiva non ha possibilità di migliorare ulteriormente a causa dell'opzione collar che gli è stata abbinata, che non consente di beneficiare a pieno degli effetti positivi del calo dell'Euribor di questo periodo. Insomma, un bilancio decisamente poco soddisfacente per il Comune di Milano.

Correre ai ripari non è cosa semplice, e non solo perché il tribunale di Milano ipotizza una truffa aggravata commessa, oltre che dalle banche, anche dall'ex city manager e da un ex consulente del Comune. La questione è complessa perché ad oggi, in base alla Finanziaria 2009, gli enti locali non possono più sottoscrivere prodotti derivati, ma solo chiudere quelli esistenti (la norma demandava a future leggi, mai arrivate, la nuova regolamentazione in materia).

In queste ore i tecnici del Comune stanno valutando un meccanismo "compensatorio" ideato dall'opposizione di centrosinistra, e che dovrà quindi essere autorizzato dal ministero delle Finanze proprio per aggirare il vincolo imposto dalla Finanziaria 2009. Si tratta di fatto di un nuovo derivato, il primo in Italia di questo tipo, finalizzato all'azzeramento dei rischi finanziari dello swap sul tasso di interesse (che sebbene in questo momento abbia valori positivi potrebbe peggiorare qualora l'Euribor ricominciasse a salire). Tecnicamente è un vero e proprio "contro-derivato", che riporta il tasso di interesse dell'indebitamento legato al bond (1,68 miliardi), in scadenza nel 2035, da variabile a fisso (come era in origine).

Il meccanismo prevede la sottoscrizione di contratti derivati di identico importo e scadenza ma di segno contrario rispetto a quelli esistenti. Alle condizioni di mercato attuali questa operazione consentirebbe di fissare per i prossimi 25 anni un livello di tasso vicino al 4,6%, non eccessivamente distante dalle originarie condizioni di emissioni dell'obbligazione (4,019 per cento). Le banche messe a gara per realizzare l'operazione dovranno quindi essere selezionate per le commissioni che propongono. Cosa che potrebbe avere ripercussioni anche sul piano giudiziario: con commissioni convenienti sarebbe facilmente dimostrabile che quelle richieste per il derivato del 2005 erano forse davvero troppo alte.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continua la corsa all'energia verde Si è già mosso il 74% dei comuni

Il 74% dei Comuni italiani ha installato almeno un impianto per l'energia pulita nel proprio territorio. E, in questo contesto, lo sviluppo delle agroenergie, nel 2009, ha avuto, nel nostro Paese, una notevole impennata. Proprio le Amministrazioni Comunali si stanno dimostrando protagoniste nel business della produzione di energia verde: il 7,3% dei Comuni italiani ha installato sui propri edifici (scuole, ospedali, biblioteche, sedi amministrative, etc) impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Il territorio più virtuoso da questo punto di vista è la Lombardia, che riunisce il 32% dei "Comuni verdi", seguita da Emilia-Romagna (10,5%) e Friuli Venezia Giulia (9,1%), secondo i dati dello studio "I Comuni Italiani 2009" di Cittalia, la fondazione ANCI ricerche. Nei giorni scorsi, a Roma, nella sede di Confagricoltura, Anci, CremonaFiere e Legambiente hanno fatto il punto sugli sviluppi del settore, in vista della VII edizione di Vegetalia, il Salone delle fonti rinnovabili che si terrà a Cremona dal 19-21 marzo 2010, dove le tre organizzazioni inviteranno i Comuni ad aggiornarsi sulle opportunità offerte dall'energia verde in un convegno che si concentrerà, in particolare, sull'utilizzo del suolo agricolo. "L'agricoltura - rileva Luigi Sidoli, direttore di Confagricoltura Piacenza, vuole partecipare attivamente allo sviluppo della green economy, promuovendo un modello di produzione di energia da piccoli-medi impianti di cogenerazione e/o alimentati con fonti rinnovabili, ben integrati nelle reti nazionali di distribuzione di energia. Si tratta di un modello di microgenerazione distribuita che ha già trovato applicazione nelle aziende agricole di Confagricoltura, e che ha ancora ampi margini di sviluppo. Le agroenergie, compresi i biocarburanti, possono dare un rilevante contributo alla tutela dell'ambiente, all'integrazione del reddito agricolo ed alla creazione di sistemi produttivi intersettoriali con industria e artigianato". L'attuale sistema nazionale di tariffe per le rinnovabili favorisce, infatti, l'occupazione di suolo da parte di imprenditori che agricoli non sono, con una preoccupante lievitazione dei prezzi dei terreni, e col ricorso, nel caso delle agroenergie, a materie prime di paesi lontani, a partire dall'olio di palma, senza alcuna garanzia di sostenibilità dei metodi di coltivazione adottati. Temi, questi, che interessano gran parte del territorio nazionale e migliaia di imprese agricole e amministrazioni locali, perché l'agricoltura giocherà senza dubbio un ruolo fondamentale nella lotta ai cambiamenti climatici. L'appuntamento dunque è a Vegetalia AgroEnergie per avere tutti gli aggiornamenti su un settore, quello dell'energia pulita, che occupa un posto sempre più importante a livello industriale, in agricoltura e naturalmente nella vita di tutti i giorni.

Il Comune ha già approvato il regolamento

Muggiò apripista della riforma

MUGGIÒ (MB)

Fra i 40 comuni lombardi che hanno detto sì alla sperimentazione della riforma Brunetta, ce n'è uno, in Brianza, che è più avanti di tutti. È Muggiò, 23mila abitanti, uno dei primissimi nell'intera penisola a redigere e approvare il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi.

Tre le finalità: valorizzazione della meritocrazia, raggiungimento delle performance, massima trasparenza. Cinque i temi chiave: organizzazione dell'ente; norme di accesso e modalità concorsuali; mobilità interna dei dipendenti; disciplina dei rapporti di collaborazione e consulenza; gestione dei procedimenti disciplinari.

Un ruolo fondamentale è quello giocato dal nucleo di valutazione, organo indipendente, che deve verificare la congruenza dei risultati gestionali con gli indirizzi e gli obiettivi politici di programmazione. Ne fa parte anche Danilo Grimaldi, consulente e formatore, uno dei massimi esperti nazionali nell'ambito delle risorse umane: «Con il mio staff seguiamo 600 enti pubblici e Muggiò è il primo che arriva a questo risultato, molto in anticipo rispetto al 31 dicembre 2010 stabilito dalla riforma».

«Qui ci sono - spiega il sindaco Pietro Zanantoni -, dipendenti e dirigenti capaci e volenterosi, ma con procedure inadeguate. Con questo regolamento adattiamo la riforma Brunetta alla specificità del nostro Comune e presto si apprezzeranno i risultati». Ai nastri di partenza, ufficio relazioni con il pubblico e rilevazioni di customer satisfaction, quindi il piano della performance, premi e "punizioni" per i dipendenti, persino incontri all'americana, in cui i dirigenti comunali si impegneranno pubblicamente a risolvere i problemi segnalati dai cittadini. Il regolamento muggioiese è al vaglio dell'Anci, che potrebbe prenderlo a modello.

R. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDEE

Il super-debito fa slittare il bilancio di Alemanno

Isabella Bufacchi Riportare austerità nei conti del Comune di Roma in una logica di rigore. Fare chiarezza sul debito pregresso accumulato fino al 28 aprile 2008, che potrebbe orbitare attorno ai 12 miliardi di euro e che dovrà trovare la copertura a carico dello Stato: un compito che spetta al nuovo commissario nominato dal Governo. Impostare il bilancio 2010 sulla razionalizzazione delle spese e mettere a punto un nuovo piano triennale per gli investimenti. Avviare il controllo "analogo" preventivo e successivo su sette società controllate al cento per cento, con l'obiettivo di contenere la spesa nell'area delle consulenze e dei servizi e del piano assunzioni: un modello di austerità che dalle società in house si estenderà via via a tutto il comune, in un'operazione che pone le premesse per lo sviluppo della capitale e al tempo stesso getta le basi per non ricadere nel dissesto.

È questa la cornice alla norma inserita nel decreto legge su enti locali e Regioni che separa definitivamente la gestione commissariale dalla gestione ordinaria su masse attive e masse passive del Campidoglio.

Continua u pagina 4 u Continua dalla prima pagina

I conti della capitale sono a tutt'oggi intrecciati con la massa passiva e attiva della gestione commissariale e continuano a essere risucchiati dal vortice del debito pregresso accumulato all'aprile 2008. E che tra oneri finanziari, contenziosi con i fornitori e mutui programmati per investimenti pare essere lievitato dai 9,7 miliardi, conteggiati due anni fa dalla Ragioneria generale dello Stato, a oltre 12 miliardi. Il debito di Roma resta una mina vagante che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti assieme al sindaco di Roma Gianni Alemanno vogliono disinnescare una volta per tutte: un mancato pagamento di una rata su un vecchio prestito, pur se causato da una temporanea carenza di liquidità, può far scattare il default sui bond della capitale con effetto domino devastante sul rischio-Italia.

Il garbuglio sui conti capitolini, un problema di lunga data, si è aggravato con la formula della gestione commissariale e ordinaria congiunta affidata al sindaco: una soluzione inedita che non ha funzionato, voluta da Alemanno per evitare il classico dissesto che avrebbe fatto fallire molte aziende fornitrici della capitale. Il dissesto prevede il rimborso integrale dei mutui contratti con le istituzioni finanziarie mentre solitamente ripaga in parte i fornitori creditori "unsecured".

I problemi si sono acuiti recentemente, quando il trasferimento dallo Stato dei 500 milioni per ripagare il debito pregresso, previsto dalla finanziaria 2010, è avvenuto tramite il trasferimento di immobili da valorizzare attraverso un fondo immobiliare. Il Comune ha ottenuto un'anticipazione dalla tesoreria dello Stato pari a 200 milioni, con i rimanenti 300 milioni versati al momento del conferimento degli immobili al fondo. La tranche per ulteriori 100 milioni, questa volta per finanziare gli investimenti di Roma Capitale, arriverà nelle casse del Campidoglio nella forma di quote del fondo.

Intanto il Comune si è trovato così nella "scomoda" posizione di dover anticipare la liquidità per il pagamento delle rate in scadenza sul debito pregresso (l'obbligo sussiste comunque fino a quando non verranno rinegoziate le delegazioni di pagamento sui bond che attivano un canale diretto di garanzia tra le entrate comunali e il servizio del debito). Roma vanta ora svariate centinaia di milioni a credito con la gestione commissariale. L'assessore al Bilancio Maurizio Leo ha rilevato un'aggravante: 500 milioni l'anno non bastano per saldare il debito pregresso, perché la rata è salita a 560 milioni. E non basta: il contenzioso avviato dai fornitori su crediti ante-aprile 2008 e con sentenza esecutiva successiva sta gravando sulla gestione ordinaria. «Bisogna quantificare in maniera esatta il disavanzo pregresso e trovare le coperture - sostiene Leo -. Occorre fare certezza sulla massa attiva e passiva della gestione commissariale per poi avviare un piano di sviluppo e di rigore sul nuovo bilancio». La legge separa definitivamente la gestione commissariale da quella ordinaria, nomina un commissario e stabilisce che i pagamenti su vecchi contenziosi spettano al commissario.

Il Comune intende sbloccare un altro freno: il rimborso delle rate sul vecchio debito, non rientrando nel nuovo bilancio, non libera risorse per contrarre mutui per gli investimenti. Così il piano triennale sui progetti per la capitale è in stallo. Il bilancio 2010 slitta perché sarà pronto solo dopo l'operazione-chiarirezza sul passato. Per il futuro però, in accordo con Tremonti, Alemanno dovrà migliorare l'andamento dei conti della capitale per evitare un nuovo dissesto: l'austerità impone il contenimento delle spese, a partire da quelle generate da consulenze e servizi, da comune e società controllate. Ma difficilmente i progetti faraonici sulle annunciate 2mila nuove assunzioni potranno passare inosservati all'occhio del nuovo rigore.

Isabella Bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Campidoglio. La sede del Comune di Roma Sindaco. Gianni Alemanno, primo cittadino di Roma Ministro. Giulio Tremonti, titolare dell'Economia